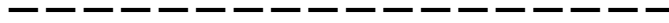


Lorenzo Trombetta (Ph.D 2008. Un mese di scritti di resoconti e analisi sulla Siria  
30 novembre - 27 dicembre 2024

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn



**Indice in ordine di apparizione cronologica**

**27 dicembre**

# **La Siria è un grande laboratorio: così cambierà il Medio Oriente**

[Lorenzo Trombetta](#)

**27 dicembre 2024 • 07:00**

Libano, Iraq, Egitto, Israele e Palestina. Tante le sfide per i sistemi di potere mediterranei e i loro “sponsor”. In attesa del prossimo boom demografico, previsto per il 2032, che scuoterà le loro fondamenta politiche

Garantire i diritti fondamentali, tra cui l’accesso al benessere socio-economico. Proporre un confronto costruttivo con l’alterità in un clima di crescente polarizzazione identitaria. Passare da una logica di repressione delle contestazioni a una visione più matura di governo, fiduciosa della sua capacità di includere le diversità e di saper negoziare una formula condivisa di gestione delle risorse e distribuzione dei servizi.

Sono queste le sfide che attendono i sistemi di potere mediterranei e i loro sponsor stranieri adesso e nei prossimi anni, quando un nuovo boom demografico, previsto attorno al 2032, scuoterà nuovamente la profondità

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

delle attuali strutture politiche e di sicurezza, da decenni fondate sulla logica dell'arroccamento delle élite dominanti e dei loro riferimenti stranieri, che cercano di contenere le sempre più pressanti spinte interne per una revisione del patto sociale tra governanti e governati.

## La Siria

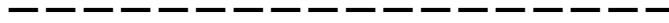
È la [Siria](#), con la forza esplosiva degli sviluppi più recenti e con l'inerzia pesante delle sue dinamiche di lungo corso, il laboratorio sociale e politico mediterraneo dove questi cambiamenti stanno prendendo corpo, aggregandosi e disgregandosi in un movimento vitale in apparenza caotico e al tempo stesso carico di speranze.

La [dissoluzione del potere](#) incarnato per più di mezzo secolo dalla famiglia Assad ha riportato improvvisamente d'attualità gli eventi registratisi nell'ormai lontano marzo 2011. È come se all'alba dell'8 dicembre scorso, quando varie anime dell'insurrezione anti-governativa sono penetrate incredibilmente nel cuore della capitale Damasco, avessimo tutti ritrovato i fili perduti, ma ancora caldi e pulsanti, di una cronologia a lungo dimenticata nell'appendice di un libro di storia.

Quella cronologia non può considerare il 2011 – tantomeno il 2024 – né come l'inizio né la fine di una vicenda ancora tutta da raccontare. Ma parte da lontano. E deve necessariamente tornare indietro per comprendere le ragioni dell'esplosione demografica cominciata in tutto il Mediterraneo meridionale e orientale a partire dagli anni '80 del secolo scorso. Perché è

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn



proprio nel penultimo decennio del '900 che nascono al mondo i milioni di Muhammad Bouazizi, simbolo-scintilla delle massicce proteste popolari innescatesi dalla fine del 2010 in Nordafrica e che hanno poi scosso tutto il Medio Oriente e il Golfo, passando appunto anche per la Siria degli Assad.

## Esplosione demografica

Dati delle Nazioni unite, messi da anni a disposizione delle agenzie umanitarie e di sviluppo, contribuiscono infatti a restituire un'immagine di lungo periodo dei processi politici che si cristallizzano invece negli istanti di un fatto di cronaca. E se il boom di nascite degli anni '80 e il successivo montare delle aspettative economiche, politiche e culturali, culminato con i primi anni 2000, può in parte spiegare l'improvvisa liberazione delle a lungo sopite energie sociali tra l'autunno 2010 e la primavera del 2011, le stime aggiornate dall'Onu sulla crescita della popolazione nelle sponde orientali e meridionali del Mediterraneo spingono a prevedere una nuova possibile ondata di contestazione politica a partire dal 2030. Che potrebbe raggiungere il suo apice nel 2032. Almeno che i sistemi di potere - con le loro rispettive 'Visioni 2030' - non corrano ai ripari proponendo una nuova architettura di governo.

La Siria post-Assad è ora tutta impegnata a chiedersi e a dibattere su quale sarà la costituzione del nuovo stato "liberato", con tutto quello che ne consegue in termini di diritti e doveri, inclusione ed esclusione, alleanze e rivalità, scelte di campo locali e internazionali, sullo sfondo di una discussione, mai interrotta, su quale sia "l'identità nazionale". Già nella sua

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

enunciazione al singolare (l'identità) e non al plurale (le identità) risiede uno dei vizi del tempo presente: il tempo di chi non ha compreso l'urgenza di aggiornare il patto sociale ed è ancora così proiettato verso la ricerca di una presunta unità identitaria, per sua natura risultato di una sottrazione e non di una sintesi, di un compromesso.

## Il Mediterraneo che verrà

Il Mediterraneo che verrà rischia dunque di apparire un insieme di stati-nazione apparentemente funzionanti e "stabili" accanto ad altri "falliti" e "instabili", tutti regolarmente puntellati, con il massiccio e continuo innesto di risorse finanziarie esterne, da chi si erge a guardiano dell'ordine internazionale.

Il [Libano](#), dove la struttura militare e politica della resistenza armata a Israele appare fortemente indebolita, potrà avere il suo tanto atteso capo di stato. Ma l'equazione del potere non cambierà: la cupola dei capi-bastone continuerà a dominare la gestione delle risorse e dei servizi in nome dell'"interesse nazionale", foglia di fico dell'interesse di tanti diversi attori locali e stranieri. Soprattutto le disuguaglianze politiche, sociali ed economiche si faranno ancora più marcate, spingendo i giovani e i meno giovani a una scelta obbligata: migrare, tramite canali clandestini o legali, o cercare di entrare a tutti i costi nella macchina clientelare.

La vicina Siria potrà attrarre una minima parte dei milioni di siriani negli anni fuggiti all'estero, soprattutto nei paesi vicini. E questo non solo perché

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

le infrastrutture civili, pubbliche e private, non potranno sorgere dalle ceneri della guerra e della crisi economica con un battito di ciglia. Ma soprattutto perché manca l'infrastruttura politica e sociale necessaria per consentire un ritorno volontario e dignitoso, che offra prospettive. Il paese continuerà a essere frammentato su base territoriale e di governance, occupato da almeno tre potenze militari straniere (Turchia, Israele, Stati Uniti) e al centro di una negoziazione tra attori locali ed esterni mirata a sfruttare le risorse e non a proporre una distribuzione inclusiva e sostenibile delle stesse risorse e dei loro eventuali prodotti.

L'[Iraq](#) in questo è un modello da non seguire. Dopo più di vent'anni dall'invasione anglo-americana, la spartizione interna e regionale non ha creato nessuna pace sociale ma ha soltanto approfondito le divisioni e le trincee interne, con un'evidente corsa alla polarizzazione e alla radicalizzazione in un contesto di assenza di prospettive economiche, sociali e politiche.

## Lo scenario israelo-palestinese

Lo scenario israeliano e palestinese è ancor più desolante. Dietro le vittorie militari del governo di Benjamin Netanyahu non appare una visione politica che offra genuina sostenibilità allo Stato ebraico e a ciò che rimane dei territori occupati, ora sempre più rasi al suolo e sminuzzati, con una popolazione umana trasformata in una massa sempiterna di profughi diseredati.

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

---

L'[Egitto](#), che ancora oggi produce una delle più consistenti comunità di migranti in cerca di prospettive nelle sponde nord del Mediterraneo, è un altro modello vizioso. Le sue elite sono all'ingrasso dalle forze europee e nordamericane. Eppure dopo decenni di questo tipo di sostegno e dopo alcuni tentativi interni di cambiare il patto sociale, l'Egitto e il suo Sinai, dall'alto valore strategico su scala globale ma ai margini degli interessi nazionali e internazionali, rimangono una scatola piena di polvere da sparo in attesa della miccia giusta.

Ecco perché bisogna osservare da vicino il laboratorio Siria, sperando che gli attori esterni facciano ora un passo indietro rispetto alle loro tradizionali politiche di tutela e interferenza, e che gli attori interni colgano l'opportunità storica di trovare, tutti assieme, una nuova formula di gestione del potere.

---

22 dicembre

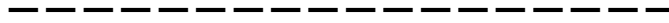
## **Donne «biologicamente» inferiori, la nuova Siria sembra un déjà vu**

[Lorenzo Trombetta](#)

22 dicembre 2024 • 07:00

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn



Per il portavoce del governo, «per la sua natura la donna non può assumere incarichi istituzionali di rilievo». Dietro l'apparente moderatismo dei vincitori si nascondono concezioni tanto vecchie quanto pericolose. Gli intellettuali, già perseguitati da Assad, adesso temono le sbandate del regime di Al Jolani

Nella “nuova Siria” la donna non potrà godere degli stessi diritti e doveri dell'uomo. A dirlo è Obeida Arnaout, volto mediatico del nuovo potere insediatosi a Damasco e incarnato dalla figura sempre più popolare di Ahmad Sharaa, alias Abu Muhammad Jolani. Queste parole hanno fatto il giro della Siria, suscitando reazioni in diversi ambiti intellettuali e dell'attivismo civile, sia maschili che femminili, in particolare a Damasco e Aleppo.

## L'idea della donna

In un'intervista televisiva lo scorso 16 dicembre, il portavoce del dipartimento politico del nuovo governo siriano, espressione di Hay'at Tahrir ash-Sham (Hts), coalizione armata di ispirazione jihadista per anni basata nella remota regione nord-occidentale di Idlib, ha detto esplicitamente che «per la sua natura biologica e psicologica la donna non può assumere incarichi istituzionali di rilievo».

Arnaout ha aggiunto: «Costituzionalisti e giuristi sono al lavoro per rivedere la forma che prenderà lo Stato nella nuova Siria... anche per il tipo di rappresentanza della donna nelle istituzioni, come i ministeri e il

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

Parlamento». In particolare, il portavoce di Sharaa-Jolani ha spiegato: «La donna è un elemento importante della società e va rispettato. Ma gli incarichi devono essere in armonia con quello che in effetti la donna può svolgere. Per esempio, è possibile che la donna, per la sua essenza e per la sua natura biologica e psicologica, assuma l'incarico di ministro della Difesa? Questo non è certamente un incarico appropriato per una donna perché essa non è capace di svolgere certi incarichi come li svolge l'uomo... la donna può svolgere mansioni nel campo dell'istruzione ma è tutto da vedere se potrà avere incarichi negli apparati giudiziari. Certamente le donne non possono portare armi e non possono stare in posizioni apicali (idarat 'uliya)».

Parlando col britannico Times, Sharaa-Jolani aveva nei giorni scorsi rassicurato le cancellerie occidentali, affermando che «la Siria non interferirà profondamente nelle libertà personali» ma «terrà in considerazione le tradizioni». Le tradizioni, appunto: è un aspetto chiave per interpretare le parole di Arnaout e, in generale, dell'emergente classe politica proveniente da contesti socio-politici lasciati ai margini dello sviluppo culturale e intellettuale.

In Siria, come in molte altre regioni mediterranee, da decenni la classe intellettuale è stata allontanata dai luoghi della politica e, in molti casi, repressa e decimata. Nella Siria post-Assad gli intellettuali e gli attivisti civili sono la vera “minoranza da proteggere”. Mentre i poteri autoritari e populistici hanno preferito – e preferiscono ancora oggi – dare spazio alle “tradizioni”, con evidenti richiami identitari di stampo confessionale.



Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

Soprattutto nelle zone periferiche come il nord-ovest rurale siriano, da cui provengono molti quadri di Hts e che è storicamente contrapposto agli ambienti più aperti dell'attivismo civile damasceno e aleppino.

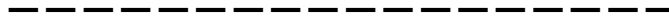
La contrapposizione non è tanto religiosa – Damasco e Aleppo sono due roccaforti del sunnismo – bensì socio-economica e culturale. Per cui le parole di Arnaout, rispetto ai limiti da imporre nel concedere diritti alle donne, sono state accolte con favore da molti ambienti alawiti, cristiani, ismailiti e drusi della Siria “liberata”.

Le dichiarazioni del portavoce governativo il richiamo di Sharaa-Jolani alle «tradizioni» vanno dunque lette alla luce di questa dialettica: tra un attore a lungo periferico, ma che ha ora l'ambizione e l'opportunità di spostarsi al centro della scena, col favore di un ampio schieramento di forze sociali sedotte dal populismo “rivoluzionario”; e chi, nell'ambito di una nicchia minoritaria di intellettuali siriani, da più di un decennio lotta, pagando anche con il rischio per la propria libertà e incolumità fisica, per una Siria realmente plurale e inclusiva.

In questo senso, il negoziato per dar vita alla “nuova Siria” è solo agli inizi. Consapevoli che se si andasse oggi alle urne Sharaa-Jolani otterrebbe una vittoria schiacciante, diversi intellettuali siriane e siriani hanno reagito con decisione alle dichiarazioni pubbliche di Arnaout. «Il suo cervello è così limitato che lo colpirà una paralisi quando conoscerà la mia particolare natura biologica», ha scritto Joud Hasan, giornalista siriano, ora a

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn



Damasco dopo anni di esilio dove ha compiuto il suo travagliato percorso di transizione di genere da donna a uomo.

## La regina di Saba

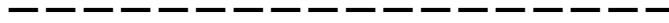
Più esplicita è stata Nagham Salman, attivista originaria della regione costiera siriana e che da anni fa la spola con Damasco. «Le parole di Arnaout sono semplicemente inaccettabili». Rivolgendosi direttamente al portavoce di Sharaa-Jolani, Salman ha detto: «La donna siriana, che ha lottato e sofferto insieme a milioni di altre donne siriane, non sta aspettando che tu le assegni un posto o uno spazio appropriato alla tua mentalità per costruire il nostro paese... siamo ribelli, detenute, combattenti, attiviste, politiche, giuriste, accademiche... prima di tutto siamo cittadine siriane».

Sul tema dei diritti, Safana Baqleh, una delle più note musiciste siriane basata nella capitale, rivolgendosi ad Arnaout e a tutti i siriani, ha scritto: «I diritti non si concedono ma si conquistano... non si può più tornare indietro, è ora di affrontare le paure e rivendicare i diritti a testa alta. Questa è la formula della nuova Siria».

Ma la risposta secondo molti più autorevole ed efficace è giunta da Muaz al-Khatib, ex capo delle opposizioni siriane in esilio e figura rispettata del sunnismo conservatore damasceno, anche perché figlio di uno storico predicatore della Grande Moschea degli Omayyadi. «Nella Siria del futuro avremo bisogno di ogni cittadino. Come musulmano, credo che sia diritto

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn



della donna ricoprire tutte le cariche, comprese quelle politiche, come la presidenza dello Stato».

Khatib cita la regina di Saba la cui autorità politica è esaltata nel Corano. E cita lo storico leader politico e intellettuale sunnita sudanese Hasan Turabi, a proposito della difficoltà di passare dall'interpretazione della legge islamica (sharia) in contesti di predicazione a contesti di costruzione dello Stato: «Alcuni fratelli – scrive riferendosi a Sharaa-Jolani e ai suoi uomini – esprimono opinioni personali, ed è loro diritto farlo, come lo è per ciascuno di noi. Ma governare uno Stato è un'altra questione... i giuristi islamici possono avere opinioni diverse, ma è lo Stato a prendere le decisioni operative». Cita la sharia, affermando che questa «non si discosta dalla natura umana e dalla realtà, per cui chi è più idoneo, uomo o donna, viene scelto per servire il popolo».

Soprattutto tocca una ferita aperta nella memoria collettiva siriana e araba riferendosi alla defunta premier israeliana Golda Meir: «Durante il suo mandato, Golda Meir ha sconfitto gli eserciti arabi».

L'ex rappresentante degli oppositori in esilio conclude affermando che «nel contesto della rivoluzione siriana, il ruolo di una ministra o di una parlamentare, per quanto importante questo incarico possa essere, non sarà così impegnativo rispetto a quanto dimostrato dalle donne siriane in questi anni di resistenza epica, di prigionia, schiavitù, di esilio, di povertà, di sfruttamento sessuale, di stipendi da fame, per non parlare del peso della famiglia, degli orfani e di tutte le difficoltà causate dai maschi in condizioni

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

proibitive... come si può pensare che la natura biologica della donna le impedisca di ricoprire un ruolo per il quale ha competenze professionali? Ti prego, caro fratello, l'orizzonte è molto più ampio di quanto immaginiamo. Il posto della donna è ovunque lei desideri essere. E non dove io o te pensiamo lei debba stare».

## 20 dicembre

>>>ANSA/Jolani non esclude una Siria islamica,'decide il popolo'  
'Le elezioni dopo il censimento'. E incontra gli inviati Usa

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 20 DIC - Nel giorno in cui gli Stati Uniti annunciano di aver ucciso in Siria l'ennesimo "capo" dell'Isis, Jolani, il leader degli insorti ora al potere ma che per gli Usa sono ancora "terroristi", ha incontrato a Damasco proprio emissari di Washington. Parlando al Tg1, Ahmad Sharaa, questo il suo vero nome, non ha escluso che una forma di "Stato islamico" possa in futuro governare il Paese. Ma sarà "il popolo siriano", ha assicurato, a decidere il tipo di sistema politico dopo più di mezzo secolo di potere della famiglia Assad. Sul terreno la guerra in Siria continua. Nell'indifferenza dello stesso nuovo leader siriano, la Turchia e Israele, in nome delle loro diverse "guerre al terrorismo", tentano di espandere il raggio delle rispettive occupazioni militari a scapito dei territori e comunità siriane nel nord-est e del sud-ovest. Negli scontri tra forze curdo-siriane e forze turche e filo-turche nella regione di Ayn Arab (Kobane) e Ayn Issa, vicino al confine turco-siriano, due giornalisti turchi - Nazım Dastan e la sua operatrice video Cihan Bilgin - sono stati uccisi, secondo le fonti locali da uno stesso drone militare di Ankara, mentre seguivano il conflitto provenienti dalle linee curde. Il governo turco smentisce, ma il partito democratico turco, rivale di Erdogan, ha accusato proprio il partito del presidente di essere dietro all'uccisione dei due giornalisti, impegnati da tempo nella zona curdo-siriana. Almeno un civile siriano è stato invece ferito da colpi di arma da fuoco esplosi da militari di Israele in pieno territorio siriano. L'esercito israeliano ha occupato tre nuove località nel sud-ovest della Siria tra il Golan e il confine con la Giordania. Gli Stati Uniti, che non hanno ancora aggiornato la lista delle organizzazioni terroristiche in cui la coalizione di Sharaa risulta presente, hanno annunciato di aver ucciso, in un raid aereo, il presunto capo dell'Isis - tale "Abu Yusuf" a ovest del fiume Eufrate, in un'area che fino a due settimane fa era controllata dalle forze russe e governative siriane. Proprio l'Isis è stato evocato oggi dal presidente turco Recep Tayyip Erdogan, che ha ribadito l'esigenza di Ankara di "sconfiggere i terroristi dell'Isis e del Pkk", mettendo sullo stesso piano sia gli insorti jihadisti che le forze curdo-siriane, espressione locale del Partito dei lavoratori curdi. Dopo aver ricevuto in uno sfarzoso albergo a Damasco e lontano dai riflettori dei media gli inviati della Casa Bianca, Sharaa è salito al Palazzo presidenziale che domina la capitale, solo due settimane fa occupato

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

ancora dall'ex raïs Bashar Al Assad, per parlare con il Tg1. "E' una scelta del popolo come deve essere lo Stato", ha detto. "Una scelta del popolo e assolutamente non di Paesi stranieri. Ogni popolo è libero di decidere del suo Stato", ha aggiunto. Il nuovo signore di Damasco ha elencato le prossime fasi del processo di transizione: "Ora noi siamo ancora una fase di passaggio dei poteri, poi passeremo a una seconda fase che riguarderà il Congresso nazionale generale". In questo ambito "verranno create delle commissioni costituzionali con degli esperti che decideranno la giurisdizione del Paese e che forma avrà lo Stato", ha proseguito. Questa proposta costituzionale "sarà sottoposta al giudizio del popolo. In seguito la Siria farà in modo che vengano garantite le condizioni per procedere a elezioni politiche". Perché si arrivi alle prossime consultazioni legislative, "la Siria ha bisogno di un nuovo censimento, dopo il quale saremo in grado di procedere alle elezioni". Il riferimento è alla nutrita diaspora di siriani - circa sei milioni - fuggiti all'estero nei 14 anni di guerra: "Quasi la metà della popolazione siriana vive all'estero e la maggior parte di chi è all'estero non ha legami giuridici con la madrepatria perché il regime precedente negava questa possibilità", ha detto Sharaa, che poi ha sostenuto che "in futuro ci saranno grandi partenariati tra noi e l'Italia, con enormi scambi commerciali. La Siria diventerà un faro per la cooperazione con i Paesi europei, prima tra tutti l'Italia. Credo che ci sia una delegazione ora e abbiamo un incontro con loro il prossimo lunedì". (ANSA).

**18 dicembre**

*Limesonline*

## **HEZBOLLAH SI LECCA LE FERITE IN UN LIBANO SENZA PRESIDENTE**

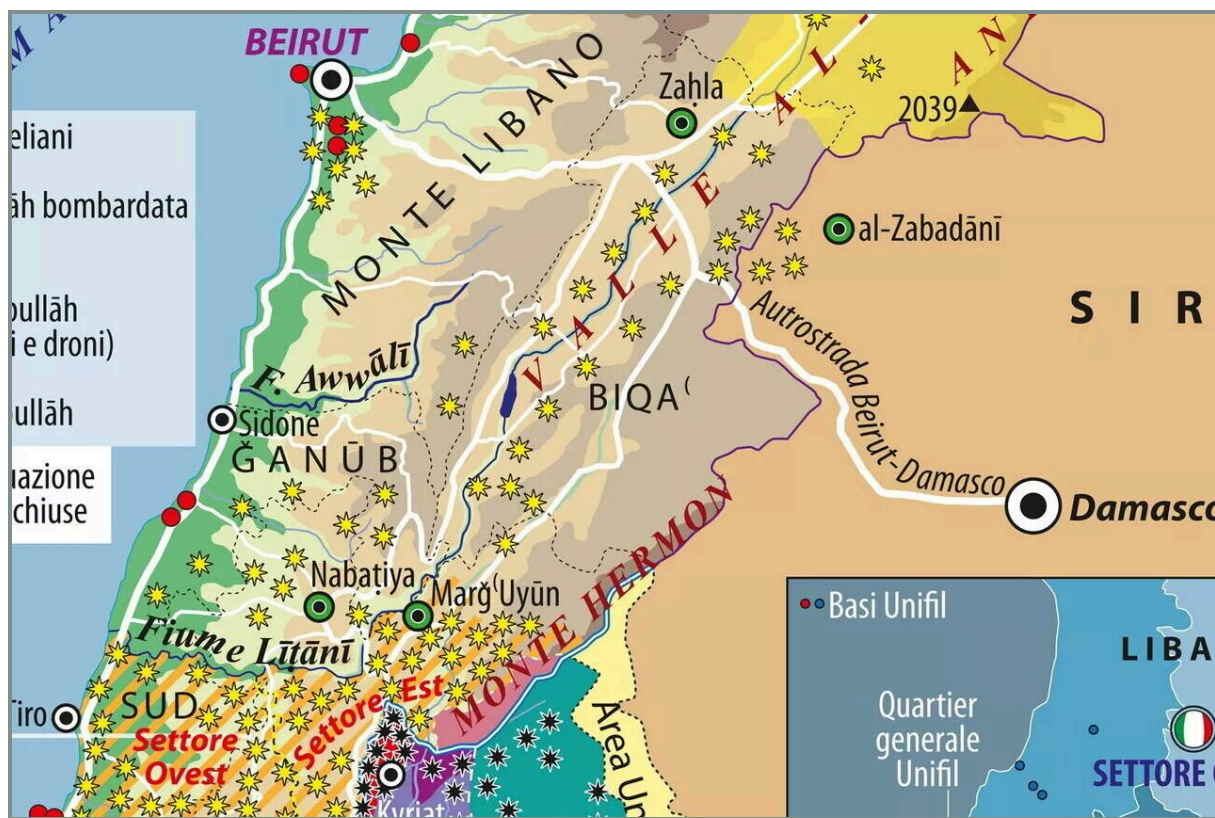
***La caduta del regime di Assad mette a dura prova la tenuta del potere consociativista di Beirut. Il Partito di Dio è sconfitto in Siria e decimato in patria, ma può ancora incidere nella politica interna del paese dei cedri. Il ruolo del nemico storico Jolani.***

**di [Lorenzo Trombetta](#)**

Publicato il 18 Dicembre 2024 Aggiornato il 19 Dicembre 2024 alle 12:59

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn



Dettaglio di una carta di Laura Canali. La versione integrale si trova all'interno dell'articolo.

La cupola del potere consociativista e clientelare del Libano è in fermento per gli eventi inaspettati e senza precedenti negli ultimi decenni accaduti in Siria dalla fine di novembre ai primi di dicembre.

Dieci giorni dopo la clamorosa uscita di scena del *ra'is* Bashar al-Assad (Assad) – che per un quarto di secolo ha incarnato il potere di Damasco instaurato 54 anni fa dal padre Hafez – il primo ministro uscente libanese e socio politico-finanziario di lungo corso degli Assad, Najib Miqati, è volato ad Ankara per incontrare il presidente della Turchia Recep Tayyip Erdoğan. Il capo di Stato anatolico è lo sponsor diretto dei nuovi signori di Damasco, rappresentati da Ahmad Sharaa (alias Abu Muhammad Jolani) leader del Comitato di liberazione del Levante (Hay'at Tahrir al-Sham, Hts). Forte di questo successo politico, Erdoğan è indicato come uno degli uomini più influenti di tutto il Mediterraneo orientale. Anche per questo, prima di ricevere il premier Miqati, il capo di Stato turco ha ricevuto la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, dalla quale ha ottenuto la rassicurazione di ricevere

Lorenzo Trombetta (Ph.D 2008. Un mese di scritti di resoconti e analisi sulla Siria  
30 novembre - 27 dicembre 2024

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

nuovi sostanziosi fondi Ue per continuare a gestire, per conto di Bruxelles, il flusso dei migranti siriani nella regione.

Anche il Libano è afflitto da più di dieci anni di crisi dei migranti siriani sul suo territorio, esteso grosso modo quanto quello della regione Abruzzo. Per ora, alcune migliaia di sfollati hanno scelto di tornare in patria tramite il valico di Masnaa, attraverso la strada Beirut-Damasco. Ma la maggior parte dell'oltre un milione di profughi siriani presenti nel paese dei cedri attende di capire se e come la situazione nella Siria post-Assad possa stabilizzarsi nei prossimi mesi. Secondo alcune stime delle Nazioni Unite, dai paesi confinanti con la Siria – inclusi Libano e Turchia – potrebbero far ritorno in patria nei primi sei mesi del 2025 circa un milione di siriani. È dunque evidente che il dossier dei migranti siriani in Libano rimarrà un tema al centro del dibattito politico a Beirut, dove il 9 gennaio è prevista la seduta parlamentare per l'elezione del capo di Stato, carica vacante ormai da più di due anni.

Lo stallo istituzionale è stato essenzialmente causato dalla necessità della classe politica libanese di conservare il dominio sia sulla variegata base popolare interna sia sui vari sponsor regionali e internazionali. Mantenere aperto il tavolo della negoziazione per l'elezione consensuale del presidente è stato finora più importante che risolvere il rebus in sé. Per ciascun esponente della cupola politica libanese, il concetto è semplice: 'Fin quando posso sedermi al tavolo della negoziazione massima – quella per la più alta carica dello Stato – sono un mediatore di peso, riconosciuto sia dai miei sostenitori locali sia dai miei alleati stranieri; se la seduta attorno al tavolo dovesse sciogliersi per il raggiungimento di un accordo, io e gli altri potremmo perdere il nostro ruolo di mediatori di alto livello, smarrendo dunque il nostro ruolo centrale nella dinamica politica tra il dentro e il fuori'. Questa logica ha funzionato fino allo tsunami regionale innescato dall'attacco di Hamas a Israele il 7 ottobre 2023.

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn



Carta di Laura Canali - 2024

La sequenza innescatasi da quei tragici eventi ha di fatto rivoluzionato una serie di bilanciamenti preesistenti e consolidatisi nel corso dei decenni. I passaggi sono sotto gli occhi di tutti: annientamento della struttura politica-militare di Hamas nella Striscia di Gaza; indebolimento senza precedenti di Hezbollah sia su scala libanese che regionale; collasso del sistema di potere siriano incarnato dagli Assad; dissoluzione della rete filo-Iran in tutto il Levante; ripiegamento militare della Russia in Siria; rafforzamento delle posizioni di Israele e Stati Uniti; affermazione della Turchia come nuovo *dominus* nella Siria post-regime.



Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

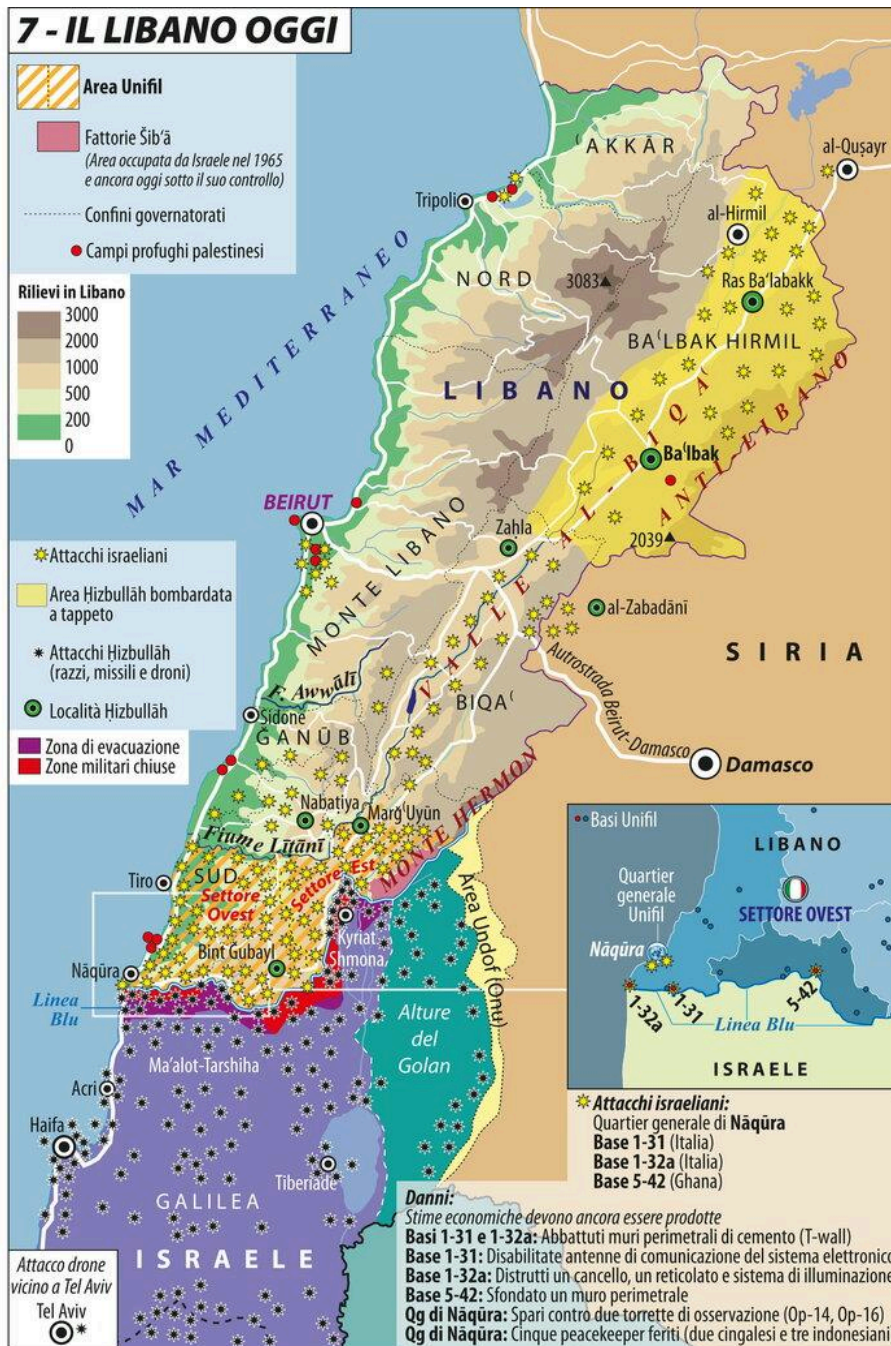
-----

La cupola libanese ha ora la priorità di restare in vita e dominare il paese. Cosa ardua visto che non si tratta di un'entità monolitica, bensì composta da molteplici capi-bastone rappresentanti delle varie comunità confessionali e politiche. Tra questi c'era anche Hasan Nasrallah, leader di Hezbollah ucciso lo scorso 27 settembre dalle Forze armate di Israele (Tzahal). Il suo successore Naim Qassem non ha lo stesso peso politico all'interno della cupola. Inoltre, con la dissoluzione del sistema iraniano in Siria e l'uscita di scena di Assad, è venuta meno anche la presenza militare del Partito di Dio in Siria, soprattutto a ridosso del confine libanese. Il gruppo paramilitare sciita ha perso il suo principale cordone ombelicale militare e logistico tra le retrovie (la valle della Bekaa) e il fronte meridionale del Libano, ancora in parte occupato da Tzahal e dove l'esercito regolare di Beirut si sta gradualmente dispiegando.

L'Esercito libanese, appunto. Il suo comandante Joseph Aoun, il cui mandato è stato prorogato per permettergli di gestire la delicata transizione che segue il cessate-il-fuoco siglato il 27 novembre scorso, è il principale candidato alla presidenza. Nei lunghi mesi di trattative, Hezbollah e il suo alleato Amal guidato dall'irremovibile presidente del parlamento Nabih Berri – lo stesso che gestisce le convocazioni per le sedute parlamentari per l'elezione del capo di Stato – avevano sempre espresso riserve rispetto alla candidatura di Aoun come nuovo presidente. L'alto ufficiale è invece ben visto dalle potenze occidentali alleate di Israele, Stati Uniti *in primis*. In questo contesto, ci si domanda quanto Hezbollah sia in grado di opporsi all'elezione di Aoun. E ci si chiede quanto spazio di manovra abbia ora Nabih Berri, per decenni stretto alleato del regime di Assad.

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn



Carta di Laura Canali - 2024

Senza più il sostegno di Teheran e Damasco e con la ridotta presenza militare di Mosca nella vicina Siria, Hezbollah e Amal sembrano aver perso carte negoziali in loro favore. Determinando così una virata decisa delle scelte politiche della cupola libanese in favore degli interessi occidentali. Su questo tema, il politologo libanese

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

Karim Bitar insiste nell'affermare che l'eventuale elezione di Aoun non sarà frutto di un accordo a tavolino tra le forze libanesi e le potenze occidentali. "Non avvallerò in alcun modo la teoria del complotto secondo la quale ci sarebbe un'influenza occidentale o americana che va nella direzione del sostegno a Joseph Aoun", ha dichiarato Bitar al quotidiano beirutino francofono *L'Orient-Le Jour*. "Va piuttosto visto come un'indicazione che siamo in una fase in cui la parola chiave è quella di sicurezza e ordine pubblico, che costituiscono la stessa sfida per entrambi i paesi.

Per il Libano, così come per la Siria, la priorità è mantenere la rispettiva sovranità, unità e integrità territoriale". Il riferimento è al fatto che, nei giorni scorsi, il nuovo signore di Damasco Ahmad Sharaa ha affermato che l'elezione del presidente del Libano è questione che riguarda solo Beirut e che egli non ha nulla in contrario alla candidatura di Aoun. Dichiarazione che ha suscitato la reazione di molti cittadini libanesi, memori di decenni di interferenze siriane. Sebbene l'affermazione di Sharaa fosse improntata a ribadire la volontà di Damasco di non interferire negli affari interni del paese dei cedri, l'accostamento del leader jihadista al nome di Aoun può spingere alcuni ambienti di Hezbollah a rifiutare la candidatura del capo dell'Esercito per non apparire allineati al principale avversario dello sciismo politico mediorientale: Hay'at Tahrir ash-Sham.

Tra Sharaa (già fondatore di Jabhat al-Nusra), l'esercito regolare libanese e gli hezbollah c'è una storia di antagonismo molto sanguinosa. Nell'agosto 2014, alcuni poliziotti e un militare libanesi furono catturati e uccisi da elementi di Nusra nella regione frontiera nord-orientale di Aarsal. Nello stesso periodo una decina di soldati dell'Esercito furono rapiti e poi uccisi sempre nei pressi di Aarsal da membri dello Stato Islamico (Is). In un video diffuso all'epoca, gli ostaggi chiedevano il ritiro del "partito traditore" Hezbollah dalla Siria, dove combatteva a sostegno del regime di Assad, e la fine dell'"assassinio dei fratelli sunniti in Siria". La battaglia di Aarsal è proseguita in modo intermittente fino all'agosto del 2017, quando il Partito di Dio ebbe la meglio.

Oltre che fondatore del gruppo jihadista Jabhat al-Nusra, Jolani è stato membro sia di al-Qaida in Iraq sia delle prime file dell'Is in Siria. Un suo sostegno pubblico al generale Aoun come futuro capo di Stato potrebbe irrigidire il fronte di Hezbollah in Libano e aumentare la tensione politica e sociale nel paese. Ma si tratta di dinamiche che saranno affrontate e in parte sciolte nella massima camera di compensazione del potere consociativista libanese: la cupola delle élite confessionali.

In questo senso va letta la visita di Miqati ad Ankara alla corte di Erdogan. E la telefonata che prontamente il leader druso Walid Jumblat ha fatto al nuovo uomo forte di Damasco, Ahmad Sharaa. —

Lorenzo Trombetta (Ph.D 2008. Un mese di scritti di resoconti e analisi sulla Siria  
30 novembre - 27 dicembre 2024

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

---

**17 dicembre**

**Trasformismo lampo**

# Dal rais Assad al “duce” Jolani, così la Siria cambia bandiera

**Lorenzo Trombetta**

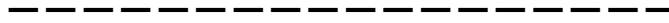
**17 dicembre 2024 • 20:16**

*A Damasco nell’arco di poche ore quasi ovunque il tricolore identificato col regime è stato sostituito dall’altro tricolore, noto come “bandiera della rivoluzione”*

Prima il *takhwin* e ora il *takwie*. Dopo lo scoppio delle proteste popolari anti-governative nel 2011 e la conseguente guerra intestina ancora in corso, il dibattito pubblico siriano è stato a lungo segnato dalle accuse incrociate di tradimento della “causa”.

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn



Ora, nel contesto seguito alla dissoluzione del potere incarnato per più di mezzo secolo dalla famiglia Assad, il dibattito è dominato da un'altra accusa speculare: quella di aver cambiato improvvisamente schieramento politico. Il *takhwin*, così in voga dopo il 2011, vuol dire "accusare l'altro di aver tradito". Il *takwie*, adesso imperante, significa "accusare l'altro di aver cambiato direzione", di aver compiuto una vera e propria inversione a U nell'immediato post-Assad.

«Persino le foto dei martiri (del regime), appese ovunque nelle città siriane, chiedono ora di cambiare la bandiera», afferma Farah Hawash in riferimento al fatto che nell'arco di poche ore quasi ovunque il tricolore identificato col regime è stato sostituito dall'altro tricolore, noto come "bandiera della rivoluzione".

Il passaggio dalla "Siria degli Assad" alla "Siria liberata" è stato talmente improvviso e repentino - consumatosi in poco più di dieci giorni culminati all'alba dell'8 dicembre quasi con un non-evento rispetto alla portata della Storia - da lasciare quasi tutti disorientati, colti di sorpresa dopo anni caratterizzati invece dall'inerzia di posizioni cristallizzate lungo la trincea scavata tra "lealisti" e "oppositori".

Nur Hariri, esprime al meglio la comprensibile confusione interiore di questi giorni: «Alcuni bruciano la bandiera rossa che ha accompagnato l'esistenza del vecchio regime e si adornano di verde. Mentre altri implorano: per favore, non bruciate la mia bandiera, questa non è del regime, lasciatemi la bandiera rossa e basta...».

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

La reazione di moltissimi siriani, dentro e fuori il paese, è stata infatti pavloviana: al cambiamento improvviso si è risposto in maniera improvvisa, guidati dal bisogno istintivo di sopravvivenza di schierarsi dalla parte “giusta”.

L’azione di trasformismo (*takwie*) evidente un po’ ovunque a Damasco, Homs, Tartus, Latakia, Hama è quella di chi ha di fatto sostituito le insegne del raïs Bashar al-Assad con quelle del qa’id (duce militare) Ahmad Sharaa, alias Abu Muhammad al-Jolani. Lo stesso Jolani appare il primo dei trasformisti siriani: ha dismesso i panni del leader militare jihadista basato nella dimenticata Idlib per vestire quelli di un “moderato” interlocutore degli occidentali. Il trasformismo è ancor più lampante da parte di Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Europea e Nazioni Unite, che per anni hanno gelosamente mantenuto l’etichetta di “terrorista” a Jolani e ai suoi miliziani di Hay’at Tahrir ash Sham (Hts) e che ora, ancor prima di cancellare col bianchetto il nome di Hts dalla lista nera, incontrano il nuovo signore di Damasco, seduto su quella stessa poltrona di legno intarsiato di avorio, in una delle sfarzose sale del palazzo sul Monte Qasiyun, su cui solo due settimane fa sedeva il presidente Assad.

Ci sono poi esempi apparentemente più celati di trasformismo ma non per questo meno significativi per i futuri sviluppi politici: c’è il faccendiere Abu Hisham, nella periferia meridionale di Damasco, che per anni ha di fatto gestito, assieme ad altri signori della guerra, la lucrosa distribuzione di aiuti umanitari tra la capitale e le regioni del sud del paese. A lungo Abu Hisham ha operato sotto la protezione del regime. Ma già domenica 8 dicembre ha

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

compiuto la sua personalissima inversione a U (*takwie*): è sceso in strada a festeggiare, sventolando la “bandiera della rivoluzione” e dicendosi pronto a mantenere il suo ruolo di sensale nella «Siria liberata». La sua rete di conoscenze e i contatti nelle istituzioni, per ora rimaste grosso modo funzionanti, potrebbero consentirgli di ritagliarsi un posto al sole anche nella Siria post-Assad.

Anche in questa vicenda la Siria non è un’eccezione. E la sua storia attuale richiama passaggi della storia d’Italia di altri contesti. Per questo, invece di stigmatizzare il trasformismo, bisogna osservarlo da vicino come fenomeno sociale e politico tipico dei periodi di transizione epocali come quello in corso a est del Mediterraneo. Perché se è vero che il regime di Assad si è dissolto, la sua mentalità clientelare ed esclusivista nel gestire il potere rischia di rimanere a lungo radicata nella Siria “liberata”. Nur Hariri scrive a tal proposito: «Anche se la felicità per questo evento pervade tutti, molti si chiedono: davvero (il regime) se ne andrà così semplicemente? Scomparirà con questa banalità?».».

**>ANSA-FOCUS/ Jolani, non attaccheremo Israele, via le sanzioni  
Onu: 'Possibile il ritorno di un milione di profughi in un mese'**

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 17 DIC - Rassicurazioni all'Occidente su Israele, migranti e lotta al terrorismo, in cambio della fine delle sanzioni internazionali contro la Siria e del pieno riconoscimento politico del suo potere: sembra avere le idee chiare il nuovo uomo forte di Damasco, Ahmad Sharaa (Jolani), jihadista appoggiato dalla Turchia, su come negoziare con Stati Uniti e Paesi europei. Mentre un suo colonnello annuncia il futuro scioglimento della coalizione jihadista (Hts) guidata da Sharaa, in varie regioni siriane continuano a emergere tracce di fosse comuni create dal dissolto regime incarnato per mezzo secolo nella famiglia Assad. Intanto l'esercito turco e miliziani siriani filo-Ankara proseguono l'assedio sull'enclave curda di Kobane, nel nord del paese a ridosso del confine turco. E Sharaa intensifica gli incontri politici con emissari europei a Damasco. Dopo gli

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

americani, è stato il turno dei britannici, dei francesi e dei tedeschi. Senza più la sua spartana tuta militare ma con indosso una giacca e una camicia senza cravatta, Sharaa ha ribadito che il suo governo non intende usare la Siria come una base per attaccare Israele, ma ha chiesto ai suoi interlocutori europei che vengano levate le sanzioni occidentali imposte da Washington e da Bruxelles all'inizio della crisi siriana nel 2011. Parlando agli emissari di Londra, Parigi e Berlino dalla stessa sedia dove fino a due settimane fa sedeva l'ex raïs Bashar al Assad nel palazzo presidenziale che domina la capitale, Sharaa ha detto che la sua Siria non vuole "alcun conflitto né con Israele né con nessun altro". Intanto le truppe israeliane hanno continuato ad avanzare indisturbate nella valle del fiume Yarmuk, al confine tra la regione di Qunaytra e quella di Daraa, prendendo il controllo della località di Saidat al-Jawlan. E questo sotto gli occhi vigili del premier israeliano Benjamin Netanyahu, impegnato in un tour politico-militare sulle pendici orientali del Monte Hermon, occupate da Israele subito dopo la fuga di Assad a Mosca l'8 dicembre scorso. Da Bruxelles, mentre l'Ue si prepara a riaprire l'ambasciata a Damasco, l'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Kaja Kallas, ha risposto positivamente alle aperture del leader jihadista, ex capo di al Qaida in Siria: dobbiamo "iniziare a riflettere su una possibile revisione del nostro regime di sanzioni". Gli altri temi che scottano sul tavolo di Sharaa e del suo padrino turco sono il contenimento del flusso dei migranti dalla Siria verso l'Europa e la cosiddetta "lotta al terrorismo". Gli emissari francesi hanno chiesto all'ex qaidista di contribuire alla lotta contro i jihadisti dell'Isis. A fianco del presidente Recep Tayyip Erdogan ad Ankara la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha dal canto suo annunciato "un ulteriore miliardo di euro per il 2024" in favore della Turchia per la gestione dei rifugiati. Anche perché secondo l'Onu, potrebbero tornare in Siria nel prossimo mese "un milione di siriani". In quasi 14 anni di guerra siriana, l'Ue ha versato nelle casse di Erdogan circa dieci miliardi di euro perché la Turchia trattenesse nei suoi confini i profughi siriani. La stessa Unione è ora pronta a pagare nuovamente il governo turco perché gestisca il rimpatrio dei siriani nelle zone "liberate" dagli stessi ascari siriani filo-turchi. A contenere gli entusiasmi sul tema migranti ci ha pensato però la direttrice dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Iom), Amy Pope, che ha più realisticamente "sconsigliato" un ritorno massiccio dei rifugiati siriani nel loro paese fino a quando non si sarà stabilizzata la situazione. "Le persone hanno il diritto di tornare a casa ma non consigliamo rimpatri su larga scala", le infrastrutture "non potrebbero supportare un simile afflusso", ha detto Pope, che ha invece ricordato come migliaia di siriani sciiti, considerati filo-iraniani, sono fuggiti nel vicino e martoriato Libano per timore di rappresaglie da parte delle bande armate agli ordini di Sharaa. (ANSA).

## 16 dicembre

>ANSA-FOCUS/Caccia ai filo-Assad, esecuzioni sommarie e rapimenti  
In Siria scattano le vendette dopo decenni di oppressione  
ROMA

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 16 DIC - "Inevitabili" e "fisiologiche" ma sempre raccapriccianti sono le immagini provenienti dalla Siria, appena uscita da più di mezzo secolo di potere repressivo incarnato dalla famiglia Assad, di uccisioni sommarie compiute contro civili considerati filo-regime e militari governativi da parte di bande armate che



Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

operano nel contesto, ancora caotico, segnato dall'avvento al governo della coalizione jihadista filo-turca di Hayat Tahrir ash Sham (Hts). La maggior parte delle vittime sono alawite, la branca dello sciismo identificata da decenni con gli Assad. Ma tra gli uccisi ci sono anche cristiani. E non mancano soldati dell'esercito spariti nel nulla nelle concitate ore della resa dell'esercito governativo. Nell'arco dell'ultima settimana l'ANSA ha potuto visionare e verificare come autentici una ventina di filmati provenienti da varie zone della Siria centro-occidentale e in cui si mostrano civili e militari associati agli Assad giustiziati sommariamente, i loro corpi trascinati per strada, percossi e oltraggiati. E' il caso di Abu Ali Ashur, indicato come "un informatore dei servizi di sicurezza" del regime. Il suo corpo scomposto e senza vita è trascinato vicino a un secchione delle immondizie, tre uomini sfogano la loro antica rabbia contro il suo viso prendendolo a schiaffi e calci. Uno gli urla addosso: "Maiale!". Un'altro lo picchia e urla quasi piangendo. Ma è anche il caso di due giovani soldati governativi, che si erano nascosti in un capanno a ovest di Hama. Avevano indossato in fretta abiti civili ma sono stati trovati e trascinati fuori nei campi. Lì, circondati da uomini armati, sono stati fatti inginocchiare. E poi fucilati. "Maiali alawiti" è il grido con cui gli armati sparano rabbiose e ripetute raffiche di fucili sulle schiene inermi. A Idlib, nel nord-ovest, quello che viene definito come un altro collaboratore del regime è catturato e ucciso. Il suo corpo, appeso per il collo e con i genitali scoperti, viene trascinato per le strade da un'auto. Persone lo prendono a calci e lo insultano. Sono diversi i filmati e le uccisioni di questo tipo provenienti anche dalle zone di Latakia, Homs e Damasco. Ma ci sono anche casi, verificati incrociando diverse fonti sul terreno, di civili uccisi a sangue freddo nelle loro case. E' il caso Saaman Sotme e sua moglie Helen Khashouf, cristiani di Jamisliye, nella regione di Tartus. Gli uomini armati li hanno sorpresi nella loro casa uccidendoli sul colpo. In un altro filmato, militari governativi sui letti dell'ospedale militare di Manbij nel nord, vengono interrogati sommariamente dai miliziani e poi crivellati di colpi sulle lettighe della corsia. La carrellata degli orrori continua ogni giorno, ma in sordina, lontano dai media e in quantità "non allarmanti" fanno sapere gli osservatori che definiscono questi atti "inevitabili" e "fisiologici" dopo decenni di violenza perpetrata da siriani contro altri siriani in nome degli Assad. (ANSA).

**14 dicembre**

# Lavoro, costituzione e Pil, le sfide della nuova Siria

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

14 dicembre 2024 • 16:45

Il paese è tramortito dai 14 anni di guerra. L'amministrazione è frammentata e l'economia devastata. Un memorandum pubblicato dall'Issam Fares Institute elenca i punti critici della ricostruzione post-Assad

Gli Assad in [Siria](#) si sono dissolti. Ma la Siria, a sole tre ore di volo da Roma, ha ora più bisogno che mai del lavoro dei suoi cittadini, rimasti in patria o della diaspora, per contribuire a rimettere in piedi un paese tramortito da 14 anni di guerra, frammentato territorialmente, occupato militarmente da eserciti stranieri, in ginocchio per la peggiore crisi finanziaria della sua storia.

In questo senso va letto il documento programmatico per la Siria di oggi e di domani preparato nei convulsi giorni che hanno preceduto e seguito la caduta del regime di Damasco da Omar Abdulaziz Hallaj, uno dei siriani in questi anni più attivi dietro le quinte della politica, della diplomazia e del sostegno alla società civile.

Il memorandum – pubblicato dall'Issam Fares Institute dell'American University di Beirut – diffuso nei giorni scorsi e preparato assieme a Zeidoun Zoubi, anche lui da anni molto coinvolto come Hallaj nei negoziati inter-siriani, individua quattro principali sfide per il presente della Siria post-Assad.

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

---

## Le sfide

Prima: la frammentazione politico-militare del paese con una sovrapposizione, nelle varie zone, di modelli di governance anche molto diversi tra loro. Seconda: il collasso economico e la grave crisi umanitaria. Terza: l'insicurezza persistente, dovuta non solo a conflitti armati più o meno localizzati ancora in corso, ma anche al riemergere di forme di insurrezione come l'Isis, così come la produzione e il traffico di droga e di esseri umani. Quarta: l'esplosivo contesto regionale con l'escalation militare israeliana e l'instabilità nei vicini [Libano](#) e Iraq.

Anche dopo la «liberazione dalla dittatura», la Siria si presenta divisa in quattro principali aree sotto il controllo o l'influenza di potenze straniere e gruppi locali. Tra questi, Hay'at Tahrir ash-Sham (Hts) ha consolidato il controllo su circa il 55 per cento del territorio, inclusa la capitale Damasco, pur non esercitando il pieno dominio su tutto il paese.

Come sottolineano Hallaj e Zoubi, ancora oggi permangono di fatto sette diversi modelli amministrativi distinti, «ciascuno con specifiche strategie economiche e di sicurezza che complicano ulteriormente ogni tentativo di unificazione nazionale». Ogni zona applica le proprie regole, spesso in competizione tra loro, «con un'imposizione monopolistica della violenza».

Da un punto di vista economico «il collasso è totale, con condizioni di povertà estrema diffuse in tutto il paese». Il salario medio dei dipendenti pubblici, principale fonte di reddito per molti, è fermo a meno di un dollaro al mese, ben al di sotto della soglia di povertà. Il governo di transizione,

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

emanazione di Hts, ha già promesso che aumenterà gli stipendi del settore pubblico del «300 per cento», una misura che, da sola, potrà aiutare i nuovi signori di Damasco a mantenere consenso, ma che difficilmente servirà ad affrontare i problemi strutturali del paese.

Questi, secondo Hallaj e Zoubi, sono il risultato di una serie di fenomeni presenti da molto tempo: corruzione dilagante, inefficienza istituzionale, sanzioni occidentali; dilagante economia di guerra. In questo contesto, la crisi umanitaria (più di 12 milioni di siriani hanno dovuto da anni lasciare le loro case) «è resa più acuta dall'incapacità degli aiuti internazionali di rispondere adeguatamente ai bisogni della popolazione».

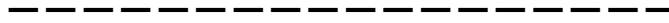
## Un contesto difficile

Anche perché la Siria post-Assad non si è improvvisamente trasformata in un paese sicuro. Mentre gli [Stati Uniti](#) e la [Turchia](#), membro della Nato, negoziano la spartizione nel nord-est del paese, per anni dominato da forze curde espressione del [Partito dei lavoratori curdi \(Pkk\)](#), gli ascari di Ankara proseguono le offensive anti-curde nella valle dell'Eufrate. Nelle zone a ovest del fiume, insorti locali, ancora affiliati all'Isis ma in cerca di potenziali nuovi datori di lavoro, si sono mobilitati in cerca di nuovi spazi da attrarre sotto il loro volatile controllo.

Il contesto regionale aggrava ulteriormente la situazione. L'offensiva di Hts su Aleppo è cominciata nelle stesse ore in cui entrava in vigore il fragilissimo cessate-il-fuoco in Libano tra Hezbollah e Israele. Tra

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn



novembre e dicembre lo Stato ebraico ha accelerato la sua attività militare in tutto il quadrante attorno al Golan, dimostrando ancora una volta che gli scenari siro-libanesi sono un unico fronte di guerra e di instabilità cronica.

## **La governance**

La luce alla fine del tunnel è però visibile, secondo Hallaj e Zoubi, a patto che siriani e loro partner stranieri concepiscano assieme un percorso verso la stabilità con «approcci gradualisti e realistici». La questione della frammentazione politica andrà affrontata adottando un sistema di governance decentralizzato, con un centro di potere presente e strutturato, capace di delegare a dei consigli locali finalmente dotati di risorse finanziarie perché possano lavorare assieme e concretamente con le comunità sul territorio.

La creazione di condizioni economiche favorevoli sarà vitale per sostenere il ritorno della marea di rifugiati che ora premono, fortemente vulnerabili, alle frontiere libanesi e turche. A queste si aggiungeranno presto decine di migliaia di siriani respinti di fatto dai contesti europei.

Perché i rifugiati non diventino l'ennesimo fardello sulle spalle della Siria post-Assad, le sanzioni internazionali dovranno almeno essere allentate, scrivono Hallaj e Zoubi. E gli aiuti umanitari non dovranno essere concepiti come una carità a fondo perduto, ma trasformati in sostegno allo sviluppo sostenibile e alla ripresa economica. Inoltre, «occorre sviluppare

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

infrastrutture civili che possano rispondere alle esigenze delle comunità di ritorno».

Un altro tema cruciale è quello «dello smantellamento delle milizie e della reintegrazione degli uomini armati in un apparato di sicurezza nazionale». Segnali positivi arrivano da Hts che ha annunciato un'amnistia per i militari governativi, ribadendo l'intenzione di mantenere in piedi l'esercito regolare, pilastro istituzionale dello stato, evitando così, almeno per ora, [gli errori fatti nel dopo-Saddam in Iraq](#) o nel dopo-Gheddafi in [Libia](#).

## **La nuova costituzione**

Più in generale, bisognerà quanto prima affrontare il tema della definizione di una nuova costituzione. Quella del 2012 è stata [sospesa per tre mesi da Hts](#). Hallaj e Zoubi insistono nel dire che «la stesura di una nuova costituzione deve essere adattata al contesto siriano e accompagnata da riforme progressive, che costruiscano fiducia tra le parti».

Questo processo dovrebbe «includere garanzie di partecipazione per tutti gli attori coinvolti», non soltanto quelli che oggi si presentano come i vincitori, i “liberatori” e i “rivoluzionari”. Soprattutto, scrivono Hallaj e Zoubi, la nuova costituzione dovrà tener conto del nuovo contesto siriano e dare molta attenzione alle esigenze delle diverse realtà.

In tal senso, come già indicato dalla risoluzione Onu n.2254 del 2015, la comunità internazionale è chiamata a «facilitare il dialogo tra le parti per costruire un processo inclusivo e sostenibile». Tutto questo, però, «non

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

potrà avvenire senza un consenso internazionale». Bisognerà «coinvolgere gli attori regionali principali, come Turchia e [Arabia Saudita](#)», per «gettare le basi per un consenso più ampio» con l'obiettivo di ridurre gradualmente la presenza degli eserciti stranieri. Perché la Siria possa concretamente ritrovare la sua integrità e autonomia.

>>>ANSA/ Al Jolani promette elezioni, Mosca si ritira  
Raffica di raid di Israele, Hezbollah ammette la sconfitta  
ROMA

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 14 DIC - Il nuovo governo della Siria dovrà prevedere nel suo programma lo svolgimento di elezioni. Questa la promessa formulata dal leader jihadista armato Ahmad Sharaa (noto come Abu Muhammad al-Jolani) che controlla buona parte del Paese. Una promessa formulata ai microfoni di Al Jazeera e giunta, non a caso, proprio mentre dal vertice di Aqaba giungeva la richiesta di costituire in Siria un "governo inclusivo" in un Paese, almeno formalmente, "unito" e "stabile". Nella città giordana sul Mar Rosso si sono incontrati i ministri degli esteri di Turchia, principale sponsor di Sharaa, degli Stati Uniti, di altri paesi occidentali e arabi, molti dei quali vicini a Israele. Nel giorno in cui l'Isis ha rialzato nuovamente la testa nella Siria centrale, uccidendo sei pastori, proprio Israele ha proseguito la sua campagna di raid aerei contro obiettivi militari nelle aree a siriane a ridosso del poroso confine col Libano, dove gli Hezbollah appaiono sempre più accerchiati e indeboliti. Finora nessuna condanna netta alle azioni di Israele è arrivata da Sharaa e dai suoi colonnelli, che guidano fino a marzo "un governo di transizione" monocolore, formato nei giorni scorsi senza consultarsi le altre forze politiche siriane. Sharaa ha detto di non essere in conflitto con Israele e che le sue forze non sarebbero comunque in grado di condurre una campagna (militare) contro lo Stato ebraico. L'ex leader qaidista, che vuole apparire come moderato, ha aggiunto che in passato Israele ha operato in Siria con il pretesto della presenza dell'Iran, ma che ora, dopo la partenza degli iraniani, "non ci sono più scuse per un intervento straniero". Anche la Russia riduce la sua decennale presenza militare diretta in Siria. Mosca ha annunciato il ritiro dal nord del paese, al confine con la Turchia, e dalle regioni montagnose della costa, mantenendo per ora le due basi sul Mediterraneo, quella navale di Tartus e quella aerea di Hmeimim (Latakia). In un contesto di veloce stravolgimento degli equilibri regionali preesistenti al 7 ottobre 2023, il leader di Hezbollah, Naim Qassem, ha ammesso che con la dissoluzione del potere siriano, incarnato da più di mezzo secolo dalla famiglia Assad, il fronte filo-iraniano in Siria è stato fortemente indebolito. "Hezbollah ha perso la via di rifornimento (militare) attraverso la Siria", ha detto Qassem. "Ma questo è un piccolo dettaglio che potrebbe cambiare nel tempo. Questa rotta può essere ripristinata con il nuovo potere, così come possiamo trovare nuovi mezzi", ha aggiunto il leader sciita. Sulle ceneri della presenza iraniana e russa in Siria, Stati Uniti, Israele e i loro alleati sembrano voler costruire un patto politico con gli attuali signori di Damasco, dove oggi la Turchia ha intanto riaperto la sua ambasciata. Il segretario di Stato americano Antony Blinken, presente ad Aqaba dopo esser stato anche nel vicino Iraq, ha

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

ammesso che Washington ha avuto "contatti diretti" con Hayat Tahrir ash Sham (Hts), principale forza armata dell'offensiva filo-turca scattata il 27 novembre scorso contro le forze governative, iraniane e russe. Hts è però da anni inserita nella lista Usa, Ue e Onu delle "formazioni terroristiche". Anche i russi, che affermano di voler rimanere in Siria per "combattere il terrorismo", stanno negoziando con Hts la loro permanenza a Tartus e Latakia. (ANSA).

**12 dicembre 2024**

**>>>ANSA/ Fosse comuni con migliaia di corpi vicino a Damasco  
Ritrovato un americano rapito 7 mesi fa, mistero su Austin Tice**

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 12 DIC - Sacchi bianchi con dentro mucchi di ossa. Altri sacchi marroni e verdi con resti di corpi bruciati. La fossa comune è riconoscibile dalla strada che da Damasco porta all'aeroporto internazionale. I primi attivisti arrivati sul posto hanno individuato i luoghi di sepoltura sommaria da una serie di mucchi di terra in fila nei pressi del Quinto Ponte, una zona a sud-est della capitale. La tv al Jazeera ha invece scoperto una fossa comune, estesa più o meno come un campo di calcio regolamentare, alla periferia nord-orientale di Damasco, nei pressi del sobborgo di Qutayfa. Secondo le testimonianze, qui sono stati seppelliti migliaia di corpi di persone torturate e uccise nelle prigioni politiche del regime. Le telecamere inquadrano sacchi di plastica bianca numerati con quel che ne resta. Intanto a Damasco il capo dei servizi segreti turchi, Ibrahim Kalin, ha compiuto una "storica" visita nella Moschea degli Omayyadi, confermando lo stretto legame tra Ankara e gli insorti di Hayat Tahrir ash Sham (Hfs). E un portavoce del governo di transizione, espressione proprio di Hts, gruppo indicato come "terrorista" dagli Usa, dall'Ue e dall'Onu, ha annunciato che saranno sospesi il parlamento e l'attuale costituzione fino al primo marzo prossimo. In questo clima e dopo undici anni di esilio e clandestinità, è finalmente potuto uscire allo scoperto Usama Uthman, vero nome di 'Cesar', l'ex fotografo forense governativo che documentò le torture e le uccisioni dei civili nelle carceri del regime e che nel 2013 trafugò 28mila fotografie di individui torturati e uccisi nei primi anni della repressione della rivolta del 2011. Dalla vicenda 'Cesar' nel 2019 l'amministrazione americana di Donald Trump promulgò contro la Siria nuove sanzioni, note col nome di 'Cesar Act', che hanno avuto un impatto pesantissimo sulla già devastata economia siriana. Verificate e pubblicate da Human Rights Watch, le foto sono diventate un manifesto politico contro Assad. E sono state mostrate nelle città europee in eventi a cui ha partecipato anche Mazen Hamada, attivista siriano fuggito all'estero ma in seguito costretto a rientrare in patria quando il regime aveva minacciato di arrestare i suoi familiari. Al suo rientro Hamada era finito di nuovo in carcere ed era stato torturato e poi impiccato nel famigerato carcere di Saydnaya. Il suo corpo è stato tra quelli rinvenuti nei giorni scorsi. Oggi a Damasco migliaia di persone hanno partecipato ai suoi funerali. In libertà è invece tornato anche un sedicente turista americano, identificato come Travis Timmerman, trovato da alcuni civili in una casa-prigione a Dhihabiye, a sud-est di Damasco, in un'area a lungo controllata dagli



Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

Hezbollah libanesi filo-iraniani. Inizialmente i media siriani hanno confuso Timmerman, sequestrato 7 mesi fa, con Austin Tice, giornalista statunitense rapito in Siria nel 2012, da anni al centro di negoziati per la sua liberazione tra Damasco e Washington ma di cui non si hanno ancora notizie. Sul terreno le violenze tra forze filo-turche e combattenti curdi nel nord del Paese sono continuate tutto il giorno. I focolai di maggior tensione sono lungo l'Eufrate, attorno alla Diga Tishrin, tra Manbij e Raqqa, nella zona di Hasake e in quella di Dayr az Zor. Gli Stati Uniti e la Turchia mediano per una nuova tregua. Intanto, le autorità curdo-siriane, da anni sostenute da Washington e che oggi hanno ricevuto l'appoggio del segretario di Stato americano uscente Anthony Blinken, hanno ribadito di voler essere parte integrante della "Siria unita". Come gesto di apertura, le autorità curde hanno esposto la bandiera dell'indipendenza - quella ribattezzata dagli insorti come 'bandiera della rivoluzione' - fuori dagli edifici delle istituzioni del nord-est siriano. (ANSA).

**11 dicembre 2024**

**>ANSA-FOCUS/Jolani,nessuna amnistia per i torturatori del regime  
Consultazioni per formare il nuovo governo mentre Damasco riapre**

ROMA

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 11 DIC - Prosegue a ritmi serrati la transizione politica in Siria con intense consultazioni per l'assegnazione dei vari ministeri nel governo a interim, guidato da Muhammad Bashir, espressione della coalizione armata islamista di Hayat Tahrir ash Sham (Hts), incarnata nel Comandante militare Ahmad Sharaa (Jolani) e da anni iscritta dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea nella lista delle organizzazioni terroristiche. Dopo l'amnistia a tutti i militari governativi, Jolani ha assicurato però che "i torturatori" del regime degli Assad, durato 54 anni, non saranno perdonati e che per loro non ci può essere nessuna amnistia. "Li perseguiremo in Siria e chiediamo ai Paesi di consegnarci coloro che sono fuggiti affinché si possa ottenere giustizia", ha detto Sharaa, dimostrandosi abile nel dosare sorrisi rassicuranti e sguardi minacciosi. Finora, però, le nuove autorità a Damasco non si sono espresse circa i rapporti con Israele, che nella notte ha effettuato nuovi raid aerei su obiettivi militari, proseguendo di fatto la smilitarizzazione della Siria del futuro. Un portavoce militare israeliano ha confermato quanto denunciato da media siriani circa la razzia da parte delle forze armate dello Stato ebraico - che da giorni occupano nuove porzioni di territorio siriano in violazione delle risoluzioni Onu - di un numero imprecisato di carri armati siriani e altri mezzi da guerra di Damasco. Jolani, dal canto suo, ha presieduto a Damasco una riunione con altre fazioni armate "rivoluzionarie", provenienti dalle regioni di Daraa e Qunaytra, proprio al confine con il Golan occupato da Israele. Queste fazioni, riunite nel Consiglio militare del sud, sono state le prime, domenica all'alba, a entrare nella capitale dopo che si erano mobilitate - per la prima volta dal 2018 - sull'onda della marcia trionfale che Hts stava compiendo provenendo da nord. Proprio il ruolo determinante delle fazioni del sud nella caduta di Damasco - dopo che le forze governative si erano già dileguate - ha dato agli insorti di Daraa e Qunaytra la possibilità di partecipare alle trattative per la nomina del futuro ministro della Difesa. Sul tema del governo a interim, si è espresso oggi Geir Pedersen, inviato speciale Onu per la Siria, che ha rammentato a Jolani e ai suoi colonnelli, ma anche agli sponsor stranieri della coalizione ora

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

al potere, la necessità di assicurare un processo di transizione inclusivo e rispettoso di tutte le forze politiche del paese, "per evitare una nuova guerra civile". La guerra intestina e regionale in Siria prosegue però nei fronti nord e orientali. Sotto i colpi delle forze arabe filo-turche, le fazioni curde si sono ritirate dall'enclave di Manbij. In mattinata era stata annunciata una tregua su quel fronte dopo un accordo tra Stati Uniti e Turchia, membro della Nato. Gli Usa sono da 10 anni presenti militarmente in Siria nel nord-est e nell'est del Paese e finora hanno sostenuto, in funzione anti-iraniana, le forze curde, espressione del Partito dei lavoratori curdi (Pkk), considerato invece "terrorista" da Ankara. La Turchia dal canto suo ha già occupato porzioni del nord della Siria nel 2018 e nel 2019. E sembra voler proseguire l'opera spazzando via ogni presenza curda a sud del suo confine meridionale. Nella capitale Damasco invece la vita sta tornando, almeno in apparenza, a una fragile normalità: non c'è più il coprifuoco, le banche e i negozi hanno riaperto, i benzinai vendono ora il carburante senza più chiedere agli automobilisti la carta annonaria, ma i prezzi sono rincarati. Anche l'aeroporto internazionale di Damasco potrebbe riaprire "nei prossimi giorni". (ANSA).

### **>ANSA-BOX/ La guerra delle bandiere nella nuova Siria Alla riunione del governo spunta il vessillo islamista di Hts**

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 11 DIC - Vecchi tricolori velocemente ammainati e altri, solo apparentemente nuovi, issati in alto sui pennoni: negli ultimi 13 anni di guerra siriana così come nei recenti e concitati giorni seguiti alla dissoluzione del regime degli Assad dopo mezzo secolo, lo scontro identitario inter-siriano corre sulle aste di diverse bandiere nazionali e comunitarie. Mentre il drappo bianco-verde-nero con tre stelle rosse, originario degli anni '30 e a lungo ricordato come "la bandiera dell'indipendenza" dai francesi, è quello ora usato dalle nuove autorità "rivoluzionarie" a Damasco, il tricolore bianco-rosso e nero con sole due stelle rosse, identificato con il regime di Assad, è stato immediatamente bandito e riposto nel cassetto della storia. Ma a tenere banco non c'è solo la contrapposizione tra "la bandiera della rivoluzione", in questi anni difesa dagli attivisti di Idlib nonostante l'oscurantismo jihadista, e "il tricolore del regime", adottato da Assad padre nel 1980 ed esposto per i primi mesi della rivolta del 2011 da tutti gli attivisti anti-governativi. A fare notizia è stato l'impiego da parte delle nuove autorità siriane della bandiera islamista usata da Hayat Tahrir ash Sham (Hts), la coalizione di forze ora al potere. Questa è comparsa un po' ovunque, persino nelle prime riunioni consultive per la formazione del nuovo governo a interim. Questa bandiera - la professione di fede islamica in nero su un campo bianco - è stata spesso associata a quella assai simile, con colori invertiti, adottata dall'Organizzazione dello Stato islamico (Isis) e comparsa in questi giorni in alcune manifestazioni nel nord-ovest della Siria. Nell'est del Paese, invece, le forze curdo-siriane hanno da anni adottato le insegne del Partito dei lavoratori curdi (Pkk). Cooptando poi una serie di forze locali arabe, hanno creato le Forze democratiche siriane (Sdf), rappresentate da un'altra bandiera: campo giallo con al centro il profilo della Siria unita attraversata dal fiume Eufrate, ora principale trincea della guerra ancora in corso. Questa girandola di colori, è arricchita dalla presenza della variopinta bandiera - giallo, rossa, blu, bianca e verde - adottata della comunità drusa, maggioritaria nella regione meridionale di Suwayda. (ANSA).

**10 Dicembre 2024**

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

>>>ANSA/ Siria, decine di esecuzioni sommarie di fedeli di Assad  
L'ora delle vendette dopo decenni di torture e stragi del regime

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 10 DIC - E' l'ora della resa dei conti in Siria. Il regime di Assad si è dissolto ma la guerra civile continua più violenta che mai, con la furia che si è scatenata contro gli aguzzini del deposto rais. Li sono andati a prendere nelle loro case, tirati giù dai nascondigli improvvisati. Trascinati in strada, a Latakia, porto nord-occidentale siriano per decenni descritto come la roccaforte dei clan alawiti associati al potere degli Assad. Membri di quelle che fino a pochi giorni fa erano le temibili mukhabarat, i servizi di controllo e repressione governativi, sono stati giustiziati con colpi di pistola alla tempia o raffiche di mitra su tutto il corpo. Sorte analoga ma più cruenta è toccata ad altri esponenti degli apparati di sicurezza del regime: uccisi e i loro cadaveri trascinati a lungo per le strade di Idlib, roccaforte dei jihadisti ora al governo a Damasco, mentre la folla inferocita li prendeva a calci. Sono state decine le esecuzioni sommarie condotte oggi in varie regioni della Siria, in particolare nelle zone di Idlib, Latakia, Hama, Homs e Damasco. Una violenza che viene da lontano e che sta riemergendo con tutti i suoi veleni in queste frenetiche ore di vendetta, seguite all'euforia della "liberazione" delle ultime 48 ore. Almeno 40 cadaveri accatastati con evidenti segni di tortura e con fresche tracce di sangue sono stati rinvenuti a Damasco nell'ospedale militare di Harasta. "Ho aperto la porta dell'obitorio con le mie mani ed è stato uno spettacolo orribile: una quarantina di corpi erano ammucchiati, con segni di terribili torture", ha raccontato uno dei primi miliziani di Hayat Tahrir ash Sham giunto nel tristemente noto ospedale-mattatoio di Harasta. E' anche il giorno in cui continuano a riemergere testimonianze scioccanti delle sevizie compiute per decenni dagli aguzzini del regime nei confronti dei detenuti politici nella prigione di Saydnaya. Nel carcere-inferno è stata trovata una delle sale di tortura: una serie di corde da impiccagione rosse di sangue rappreso, una pressa meccanica per "schiacciare i corpi" senza vita, che venivano poi spostati nella "sala dell'acido e del sale", dove "venivano sciolti". Sull'onda di una rabbia antica e incistata nelle pieghe di una società violentata da troppo tempo, il leader dei miliziani jihadisti Ahmad Sharaa (Jolani) in mattinata aveva annunciato l'intenzione di pubblicare una lista dei "nomi degli ufficiali più anziani coinvolti nella tortura del popolo siriano". "Offriremo ricompense a chiunque fornisca informazioni su alti ufficiali dell'esercito e della sicurezza coinvolti in crimini di guerra", si leggeva nell'annuncio di Sharaa. Mentre il premier incaricato, Muhammad Bashir, ha promesso che il suo nuovo governo "scioglierà i servizi di sicurezza" del dissolto regime. Ma se gli ufficiali più anziani delle mukhabarat sono quelli che hanno maggiori risorse per fuggire all'estero o per nascondersi meglio, la furia si è abbattuta sui quadri medio bassi del sistema di repressione. "Lui è complice dei massacratori di Tadamon", afferma un miliziano in uno dei video che l'ANSA ha potuto visionare indicando un presunto militare governativo, fermato dagli insorti. Il quartiere damasceno di Tadamon aveva visto nell'aprile 2013 l'uccisione di 41 civili da parte di soldati di Assad. Come era emerso allora da una serie di video, confermati dagli inquirenti internazionali, le vittime erano state invitate a correre verso una fossa e in corsa venivano falcidiate da raffiche di mitra, cadendo morti nella fossa. In un altro filmato, girato nella località di Rabia, a ovest di Hama, due uomini, accusati di aver commesso crimini "contro i siriani", sono circondati da uomini armati e in divisa. Urlano addosso ai due l'accusa di essere "maiali alawiti". Seguono gli spari. Altre raffiche di fucili automatiche sono esplosi insistenti contro un camion aperto sul retro con a bordo miliziani filo-curdi catturati sul fronte orientale di Dayr az Zor. (ANSA).

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

## 9 Dicembre

*'Domani'*

### **Il camaleonte Jolani, capo dei ribelli in Siria: incognite e timori per il dopo Assad**

Lorenzo Trombetta

Accanto alle grida di giubilo di milioni di siriani per la fine di un regime oppressivo, durato 54 anni, si staglia il silenzio di moltissimi altri cittadini che temono di finire in un incubo peggiore

Accanto alle più che legittime grida di giubilo di milioni di siriani per l'improvviso dissolvimento, dopo ben 54 anni, del potere incarnato dalla famiglia Assad, si staglia il silenzio, altrettanto comprensibile, di moltissimi altri siriani impauriti dall'idea che il periodo post-regime possa trasformarsi in un incubo ancora peggiore dei quasi 14 anni di guerra mondiale vissuti sul territorio siriano.

Perché, se del raïs e della sua cerchia di pretoriani e faccendieri non v'è per ora alcuna traccia, il paese rimane diviso da trincee politico-militari, occupato da forze straniere — Russia, Usa e Turchia — e dai loro ascari di varie nazionalità, e, soprattutto, lacerato da profonde ferite sociali e comunitarie.

Allargando la lente, la Siria rimane al centro del ciclone mediorientale. Gli stravolgimenti regionali innescati il 7 ottobre 2023 e ciò che ne è seguito a Gaza, in Israele e in Libano hanno consentito all'offensiva dei jihadisti filo-turchi di Idlib di avanzare quasi indisturbati fino a Homs, risvegliando in poche ore le altre mai sopite anime della rivolta armata del 2011-2012. Queste forze hanno preso Damasco provenendo dall'estremo sud, al confine con la Giordania e il Golan occupato da Israele.

Proprio Israele ha rapidamente occupato il versante siriano delle Ature, a poche decine di chilometri da Damasco. Mentre i russi sembrano in grande difficoltà, accerchiati persino nelle loro basi principali, e gli iraniani con i loro ausiliari iracheni, libanesi e afgani appaiono già dissolti, gli Stati Uniti hanno recentemente rafforzato la loro presenza a est dell'Eufrate.

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

Intanto i turchi, nel nord-ovest e nel nord-est, sparano colpi di artiglieria per facilitare il collasso delle forze curde, espressione locale del Pkk.

I movimenti delle forze straniere e dei loro alleati locali vanno analizzati sullo sfondo della festa per la caduta del regime, per decifrare il silenzio loquace dei siriani timorosi del post-Assad. Mentre il leader dell'offensiva filo-turca, l'ex qaedista Abu Muhammad al-Jolani, bacia il prato di un'aiuola di Damasco, il cameraman indugia sulla pistola che fuoriesce dalla parte posteriore dei suoi pantaloni. Jolani — il cui nome significa "originario del Golan" — ha già abbandonato il suo nome di battaglia, firmandosi con il nome originario Ahmad Sharaa, tentando così di svestire i panni del fondamentalista islamico.

Questa improvvisa metamorfosi, evidentemente gattopardesca, mira ad accreditarsi presso le cancellerie arabe del Golfo — le uniche nella regione ancora capaci di offrire risorse finanziarie significative per la ricostruzione del paese — e presso quelle occidentali, in particolare la futura amministrazione americana di Donald Trump. Jolani-Sharaa ha infatti l'ambizione di diventare, con il placet del suo iniziale sostenitore, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, il condottiero della Siria di domani. O almeno della Siria centro-occidentale, sempre più attratta, come il Libano post-Nasrallah, nell'orbita israelo-statunitense.

Il resto della Siria appare come un rebus quasi separato da tutto ciò: nelle regioni centrali della steppa desertica, gli insorti locali, che per anni hanno utilitaristicamente aderito all'Organizzazione dello Stato Islamico (Isis), si interrogano in questi giorni se convenga cambiare bandiera, magari associandosi alle fila vittoriose guidate da Jolani-Sharaa. Oppure, se sia meglio continuare la loro forma di jihad rimanendo nell'orbita dell'Isis. Di certo, questi giovani siriani della Badiya sono di nuovo "sul mercato" per essere arruolati dai vari attori contro le forze curde, dispiegate lungo l'Eufrate e ancora sostenute, almeno per ora, dagli Stati Uniti.

L'amministrazione autonoma curdo-siriana del nord-est è in una posizione difficile. Sa che gli Usa sono pronti a sacrificare alleati locali quando cambiano certi interessi. E Trump, che già durante il suo primo mandato aveva chiesto il ritiro delle truppe dalla Siria, ha dichiarato di

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

non voler avere nulla a che fare con il conflitto siriano. Con i russi in ritirata, le forze curdo-siriane sono strette a nord dalla Turchia e a sud-ovest dagli insorti arabi. Per questo, le autorità curdo-siriane hanno proposto un progetto di transizione per una Siria «unita e democratica», l'unica formula che consentirebbe a tutte le comunità siriane di essere incluse nella difficile costruzione del post-Assad.

Tuttavia, il modello di cantonizzazione su base etnica e religiosa rischia di prevalere, mantenendo la Siria debole e vulnerabile ancora per anni. Per questo, c'è chi oggi gioisce per la caduta di Assad ma rimane in silenzio preoccupato.

### **>>>ANSA/ Jolani impone un fedelissimo come capo del governo Amnistia per i soldati. Israele e la Turchia avanzano in Siria**

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 09 DIC - Come primo atto unilaterale e autoritario, il comandante militare degli insorti filo-turchi siriani, Ahmad Sharaa (Jolani), ha imposto alla Siria "liberata" un nuovo primo ministro, Muhammad Bashir, già a capo del cosiddetto governo di salvezza della regione nord-occidentale di Idlib, da cui è partita la fulminante offensiva del 27 novembre che si è conclusa con la presa di Damasco all'alba di domenica. Per rispondere alle numerose critiche dei siriani, già disorientati rispetto a un leader che dice di voler voltare pagina comportandosi però con la stessa mentalità baathista del recente passato, Sharaa ha annunciato l'amnistia per tutti i militari dell'esercito regolare che fino a 24 ore fa erano ancora formalmente agli ordini del deposedo presidente Bashar al Assad. Un segnale che fa ben sperare, secondo alcuni osservatori, circa la volontà delle nuove autorità di non smantellare le istituzioni civili e militari dello Stato siriano, come invece accaduto in passato nei sanguinosi cambi di potere nel vicino Iraq e in Libia. Mentre a Damasco, segnata dalle sfilate disordinate di miliziani provenienti dalle varie contrade del martoriato Paese, avveniva il passaggio di consegne tra l'ex premier siriano Muhammad Jalali e il suo successore jihadista Muhammad Bashir, di fronte allo sguardo compiaciuto del comandante generale Jolani, Israele intensificava la sua campagna di oltre 100 bombardamenti a tappeto su tutta la Siria meridionale, occidentale e nord-occidentale, per distruggere gli arsenali siriani nelle regioni al confine con la Giordania, con il Golan occupato dallo Stato ebraico, col Libano e sulla costa mediterranea. Sul terreno, per il secondo giorno consecutivo, i carri armati di Israele sono entrati ancor più in profondità nel territorio siriano, attestandosi alla periferia orientale della città di Qunaytra, capoluogo-simbolo delle Altire occupate da Israele nel 1967. L'Egitto e la Giordania, due Paesi chiave dell'asse israelo-statunitense in Medio Oriente, hanno formalmente protestato per le azioni israeliane in violazione del diritto internazionale. "E' un'occupazione della Siria che tenta di imporre una nuova realtà sul

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

terreno", ha affermato il Cairo. Altre violazioni contro la sovranità siriana sono state commesse dalla Turchia, che dal canto suo ha accelerato l'azione di pulizia etnica nella Siria occidentale a danno delle comunità curde. L'enclave di Manbij, tra Aleppo e l'Eufrate, è ormai di fatto tutta in mano alle forze siriane cooptate da Ankara. L'artiglieria e l'aviazione turca hanno ucciso 10 civili, tra cui due minori, secondo l'Osservatorio per i diritti umani in Siria. Secondo media internazionali, gli Stati Uniti, altra forza di occupazione militare nel nord-est e nell'est della Siria, hanno dato il via libera all'azione della Turchia, membro della Nato. Le forze curde, espressione dell'ala locale del Pkk, sembrano invece ogni giorno sempre più abbandonate a se stesse. E hanno dovuto affrontare una rivolta popolare da parte delle popolazioni arabe della Jazira, lungo l'Eufrate, in particolare nelle città chiave di Raqqa (ex capitale dell'Isis) e nello snodo sud-orientale di Dayr az Zor, vicino alle basi Usa erette a protezione dei giacimenti petroliferi di al Omar e a quelli di gas naturale del sito Conoco. Negli scontri di Dayr az Zor, ora città divisa in due, si contano un numero ancora non precisato di vittime tra i rivoltosi arabi e i miliziani curdi. Poco più a ovest, nella Badiya stepposa non lontano dall'oasi di Palmira, bombardieri statunitensi erano entrati in azione nella notte colpendo una serie di cellule dello Stato islamico, che si erano mobilitate in questi giorni di rimescolamento degli equilibri locali e regionali. In serata si è tenuta a New York una riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu richiesta proprio da Mosca, dove si trovano in esilio "umanitario" il deposedo presidente Bashar al Assad e la sua famiglia. (ANSA).

### **>ANSA-FOCUS/ Dalle carceri riaffiorano i dissidenti scomparsi Aperte dopo decenni le famigerate prigioni politiche di Assad**

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 09 DIC - Un ex studente siriano di medicina, finito nelle carceri politiche del regime 13 anni fa perché aveva partecipato alle proteste governative del 2011, non ricorda nulla, nemmeno il suo nome. E i familiari faticano a riconoscerlo dietro il volto emaciato e trasfigurato dalle torture. Una donna esce dalla cella con quattro bambini, ma non sa chi è il loro padre. Mentre rivede la libertà dopo ben 43 anni di carcere Raghid Tatari, il decano dei prigionieri politici siriani, pilota militare imprigionato perché si era rifiutato di bombardare i civili durante il massacro di Hama compiuto dal governo nel 1982. Sono solo alcune delle numerose storie dell'orrore e di liberazione che emergono dagli abissi oscuri delle famigerate ma impenetrabili carceri-mattatoi dell'ormai dissolto regime, incarnato per più di mezzo secolo dagli Assad. Sono ancora diverse migliaia i desaparecidos finiti, alcuni da più di 40 anni e spesso senza mai un processo, nelle segrete stanze di tortura nel sottosuolo di caserme e centri di detenzione. Si stima che più di un migliaio di questi siano libanesi, rastrellati dalle truppe siriane durante la guerra civile del Libano combattuta tra il 1975 e il 1991. Queste e altre vicende del passato tornano prepotentemente d'attualità. Nelle ultime 24 ore le tristemente note prigioni politiche di Saydnaya e di Adra, attorno a Damasco, sono state letteralmente circondate e, in parte,

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

invase da migliaia di familiari degli scomparsi, giunti a piedi e in auto alla ricerca dei loro cari o di tracce dei loro familiari nelle celle e negli angusti corridoi. Le fazioni armate che tra sabato e domenica scorsi hanno preso il controllo della capitale e delle altre città "liberate" di Latakia, Hama, Tartus, hanno chiesto l'aiuto della Protezione civile della regione di Idlib, da anni sotto il controllo delle opposizioni e per questo abituata a scavare sotto le macerie degli edifici crollati durante i ripetuti bombardamenti governativi e russi. Finora però i Caschi bianchi non sono riusciti a trovare alcun passaggio che possa condurre sotto presunti piani sotterranei del carcere di Saydnaya, sigillati dalle guardie carcerarie prima di darsi alla fuga sabato scorso. Il comitato delle famiglie dei prigionieri di Saydnaya riferisce che il carcere è ormai svuotato e che non sono stati trovati livelli sotterranei oltre a quelli già ispezionati nella cosiddetta Zona Rossa. Lo stesso comitato dei familiari ha ricordato che attorno a questi centri di detenzione il regime aveva posto cinture di mine anti-uomo e anti-carro e invita i civili ad evitare assembramenti nelle aree circostanti. A Saydnaya, come ad Adra, dove c'era anche la sezione femminile, una serie di celle e corridoi sono stati sigillati da cancelli blindati e chiusi elettronicamente. Prima di fuggire, i secondini hanno disattivato parte della rete elettrica delle prigioni, bloccando di fatto gli accessi a queste zone delle carceri. Le telecamere di sorveglianza sono rimaste però attive e dalla sala comandi erano invece visibili i detenuti, rimasti oltre i cancelli e ancora ignari di quello che stava succedendo oltre le sbarre e in tutto il Paese. "Cosa succede?!", chiede affannosamente un uomo accecato dalle torce dei cellulari dei soccorritori dentro il carcere di Saydnaya. "E' caduto Assad!", gli risponde qualcuno. (ANSA).

## **RIVISTA DI GEOPOLITICA LIMES (ONLINE)**

TRE SCENARI PER LA SIRIA NEL DOPO-ASSAD

***Il collasso del regime lascia un paese frammentato e ancora in conflitto, dove attori regionali e globali cercano di imporsi. Chi è Jolani/Shara'a? Il captagon e la strategia narrativa del leader di Hts. Il Levante siriano fra rischi e implicazioni dei possibili scenari.***

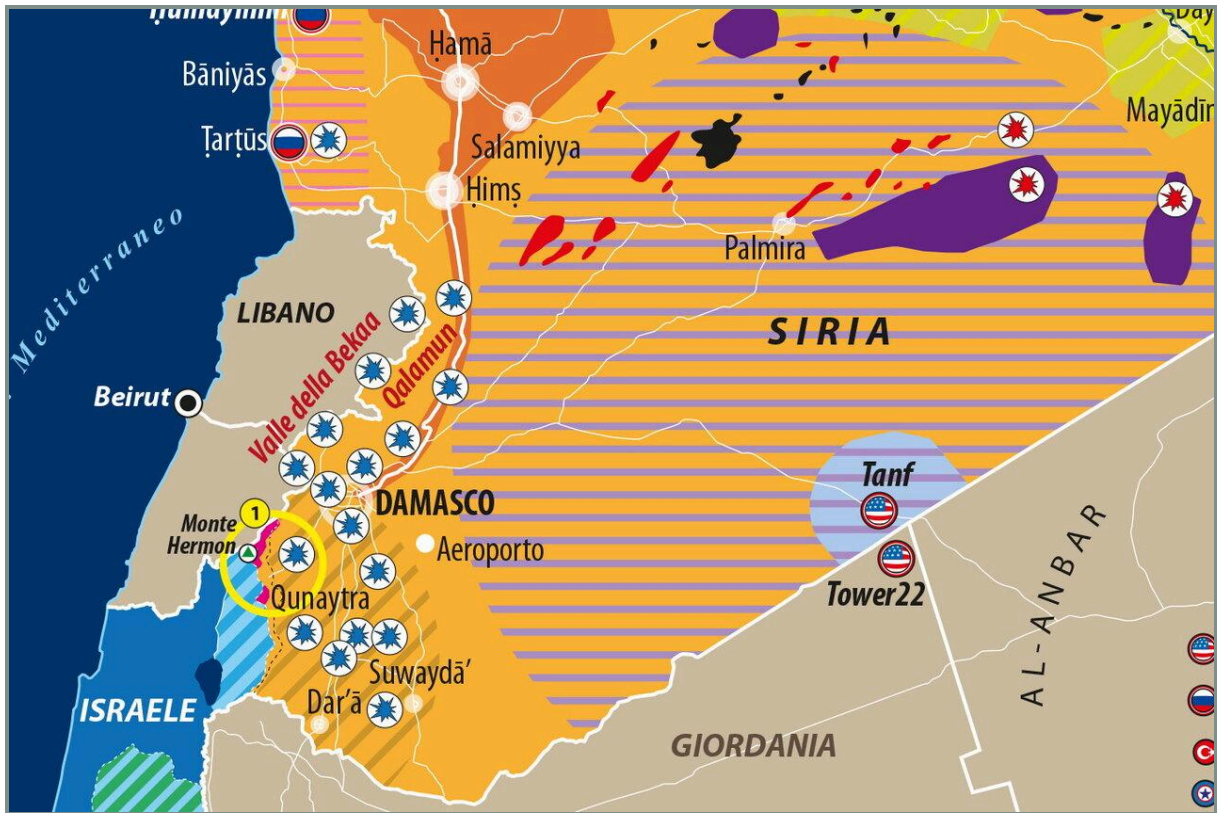
***di Lorenzo Trombetta***

Publicato il 09 Dicembre 2024 alle 19:41



Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn



Dettaglio di una carta di Laura Canali. La versione integrale si trova nel corpo dell'articolo.

La dissoluzione del regime di Bashar al-Asad, sotto molti aspetti inattesa e rapida, ha travolto il paese in un vortice di speranze e timori. Per una parte significativa della popolazione, il crollo del potere che ha dominato la Siria per oltre mezzo secolo rappresenta una liberazione. Per altri, il vuoto lasciato dal regime porta con sé l'ombra di un futuro incerto, in cui frammentazione interna e influenze esterne rischiano di mantenere il Levante siriano un campo di battaglia ancora più imprevedibile di quanto non sia stato negli ultimi anni.

La dualità delle emozioni riflette una realtà ben lontana dall'essere risolta: la Siria, pur liberata dal suo passato autoritario, rimane una nazione divisa e occupata, lacerata da profonde fratture sociali e politiche. Il collasso della dittatura non ha portato alla fine dei conflitti sul campo. Le linee di demarcazione politico-militari continuano a frammentare il territorio siriano, dove attori stranieri e locali perseguono agende in contrasto fra loro.

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn



La Russia indebolita, gli Stati Uniti in attesa e la Turchia rafforzata mantengono una presenza significativa, supportati da milizie locali. L'avanzata dei jihadisti filoturchi da Idlib a Homs, favorita dalla destabilizzazione regionale seguita agli eventi del 7 ottobre 2023, ha riaperto focolai di ribellione mai del tutto sopiti. A sud, lungo il confine con la Giordania e le alture del Golan occupate, altre forze ribelli hanno marciato verso Damasco, ormai vulnerabile e abbandonata.

Carta di Laura Canali - 2018

Israele, approfittando del caos, ha consolidato la propria presenza sul Golan, avvicinandosi sempre di più alla capitale. I russi, da sempre pilastro del regime, si trovano accerchiati nelle loro basi, mentre le forze dell'Iran e dei loro alleati sembrano essersi dissolte nella confusione generale. Gli Stati Uniti rafforzano la propria posizione a est dell'Eufrate. Mentre la Turchia intensifica i bombardamenti contro le forze curde nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, facilitando il collasso di una delle poche entità locali che avevano cercato di mantenere una certa autonomia.

In questo panorama complesso, si inserisce la figura di Abu Muhammad al-Jolani, leader dell'offensiva filoturca, che l'8 dicembre 2024 ha tenuto un discorso simbolico nella Grande Moschea degli Omayyadi a Damasco. Jolani ("originario del Golan"), che si presenta ora col nome originario di Ahmad al-Shara'a, ha scelto di puntare l'attenzione, tra l'altro, su una questione apparentemente secondaria ma dal forte valore simbolico: il traffico di captagon.

"Il dittatore ha lasciato che la Siria diventasse la base del captagon", ha dichiarato al-Shara'a, aggiungendo: "Adesso la Siria volta pagina". La menzione delle anfetamine, prodotte in parte nel paese levantino in guerra e vendute nel Golfo e in Giordania, ha fatto discutere.

Ci si interroga perché, in un discorso breve e centrato sul fatto che "la caduta del dittatore" sia "una vittoria per tutta l'*umma* (nazione) islamica", Jolani abbia scelto di menzionare il captagon. Evidentemente, il leader di Hay'at Tahrir al-Sham (Hts) stava mandando un messaggio ai potenziali sostenitori esterni.

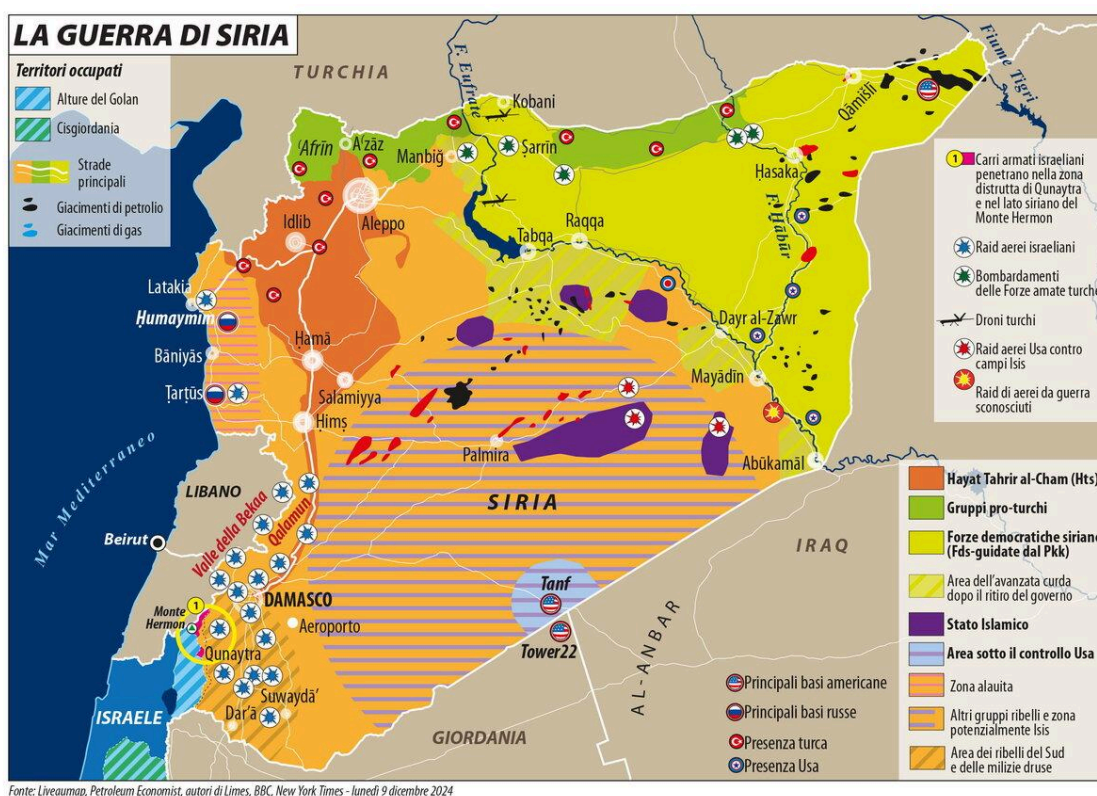
Rassicurare le monarchie del Golfo, investite dall'emergenza captagon, e gli occidentali che vedono in questo traffico un problema crescente è una mossa strategica per accreditarsi come interlocutore credibile. Con tale dichiarazione Jolani/Shara'a punta a consolidare una narrativa che lo presenta non solo come leader militare, ma come figura politica in grado di rispondere alle richieste internazionali, cercando di ampliare il suo consenso sia interno sia esterno.

Il leader di Hts non si è limitato al captagon. Il gesto di baciare il suolo di Damasco, ripreso dai media, e il tentativo di costruire un'immagine moderata rientrano in una strategia più

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

ampia: ottenere il sostegno di attori regionali come l'Arabia Saudita e, soprattutto, la Turchia, che lo vede come una pedina per consolidare la propria influenza sulla Siria centro-occidentale. Tuttavia il suo passato qaedista e i legami con Ankara sollevano dubbi, sia tra i siriani sia tra le potenze occidentali, sulla possibilità che Jolani possa realmente incarnare una leadership inclusiva.



Carta di Laura Canali - 2024

Un aspetto cruciale del futuro siriano riguarda la capacità di distinguere tra regime e Stato. Le esperienze dell'Iraq post-Saddam e della Libia post-Gheddafi hanno dimostrato come la distruzione delle istituzioni possa portare al collasso di intere nazioni. In Siria, è imperativo preservare la struttura dello Stato, incluso l'esercito regolare, che deve essere depurato dagli elementi pretoriani legati al clan Assad ma mantenuto come istituzione nazionale. Anche il partito Ba'th, pur trasformato da partito unico a forza politica pluralista, dovrebbe trovare spazio nel panorama del nuovo ordine siriano.

La *road map* proposta nei due incontri a Doha (Russia, Turchia e Iran da una parte; Usa, Francia, Gran Bretagna, Germania, Onu e Ue dall'altra) prevede l'apertura di un tavolo negoziale inter-siriano a Ginevra, al quale dovranno partecipare tutti gli attori rilevanti, inclusi esponenti di Hts e rappresentanti del vecchio regime. Per le cancellerie occidentali sarà fondamentale selezionare figure "presentabili", evitando "criminali di guerra" e "terroristi".

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

Hts è infatti inserita nella lista americana ed europea dei gruppi terroristici. Servirà una manovra cosmetica, magari invitando sigle apparentemente minori della galassia di Hts non inserite formalmente nella lista nera occidentale. Così come servirà accuratezza nello scegliere esponenti del sistema Assad che non siano pubblicamente collusi col regime.

Sul processo l'Iran, ormai da una posizione di debolezza, si è detto disposto a dialogare anche con l'Hts, mentre la Russia sembra aver accettato una spartizione che le garantirebbe il mantenimento delle basi militari sul Mediterraneo a Tartus (navale) e a Hmeimim (aerea), vicino a Latakia.

Il destino della Siria si snoda ora fra tre possibili scenari, ciascuno con le sue implicazioni e i suoi rischi:

1. Scenario libanese: la Siria potrebbe seguire un modello simile a quello del Libano, con una spartizione del potere tra comunità etniche e religiose. In tale quadro le potenze straniere – Usa, Turchia, Russia e Israele – manterrebbero la loro influenza attraverso alleati locali, creando un fragile equilibrio basato su corruzione e clientele. Sebbene ciò garantirebbe una parvenza di stabilità, le tensioni comunitarie rischierebbero di esplodere periodicamente, alimentando una paralisi politica cronica.

2. Transizione ordinata: uno scenario, basato sulla risoluzione Onu 2254 del 2015, che prevede un processo politico inclusivo e supervisionato da attori internazionali. Un comitato costituzionale rappresentativo dovrebbe redigere una nuova carta fondamentale, mentre elezioni aperte a tutte le forze politiche supporterebbero un rinnovamento inclusivo. Tuttavia la realizzazione di tale percorso appare complessa e subordinata al consenso delle principali potenze.

3. Scenario libico: Il peggiore dei casi vedrebbe la Siria trasformarsi in un mosaico di territori controllati da signori della guerra, gruppi estremisti e potenze straniere, con la popolazione intrappolata in un ciclo infinito di miseria e instabilità. Un quadro simile, caratterizzato dall'assenza di uno Stato centrale funzionante, lascerebbe il paese in limbo per anni, con milioni di sfollati incapaci di tornare alle loro case.

La dissoluzione del regime di Assad rappresenta un momento cruciale per la Siria, ma non offre risposte definitive. Il paese rimane al centro di una competizione geopolitica globale e regionale, in cui ogni attore cerca di imporre la propria agenda.

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

---

## 8 Dicembre

### >>>ANSA/ La caduta di Damasco, Assad fugge da Putin Il capo dei ribelli: 'Vittoria islamica, il futuro è nostro'

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 08 DIC - Dopo 54 anni si è dissolto in poco più di dieci giorni il regime siriano della famiglia Assad, col suo ultimo esponente, il presidente Bashar al Assad, al potere da un quarto di secolo, fuggito a Mosca assieme alla famiglia sotto la protezione di Vladimir Putin. A Damasco "liberata" è entrato oggi da trionfatore il leader dei jihadisti sostenuti dalla Turchia, Abu Muhammad al Jolani, che ha già chiesto espressamente di non esser più chiamato col suo epiteto di battaglia ma col suo nome originario, Ahmad Sharaa. Nel suo primo discorso pubblico nella capitale, pronunciato nella Grande Moschea degli Omayyadi, dove per secoli sovrani e conquistatori hanno parlato alle masse appena sottomesse, il 'condottiero generale' (al Qaid al Amm) ha però fatto un discorso più panislamico che pansiriano, togliendo ogni dubbio sulla matrice islamista del suo profilo e del suo progetto di governo: "Il dittatore è caduto, e questa è una vittoria per tutta la nazione islamica. E' un trionfo che segna un nuovo capitolo nella storia della regione, il futuro è nostro". Le parole di Jolani sono rimbombate tra le antiche arcate della Grande Moschea mentre Israele si annetteva, nel silenzio della comunità internazionale, un'altra fetta di territorio mediorientale: il versante orientale del Jabal Shaykh (Monte Hermon), parte di quelle Alture del Golan occupate nel 1967 e mai restituite a Damasco. La Siria è stata "un parco giochi per le ambizioni iraniane", ha aggiunto Jolani, a conferma del fatto che il nuovo equilibrio di potere sembra mettere ai margini non solo l'influenza russa ma anche quella iraniana. E mentre Mosca ha chiesto la convocazione urgente di una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, il Cremlino ha fatto sapere di aver raggiunto un accordo con gli insorti perché non prendano d'assalto le diverse basi militari russe nella Siria centro-occidentale, in particolare quella navale a Tartus e quella aerea di Hmeimim. Sul terreno, mentre i festeggiamenti erano in corso in diverse città siriane, incluse quelle della zona costiera, vicina alla roccaforte di montagna dei clan alawiti da decenni associati agli Assad, sono scoppiati intensi scontri tra fazioni armate filo-turche e loro rivali dell'ala locale del Pkk nell'enclave di Manbij, a nord-est di Aleppo e da anni controllate dalle forze curdo-siriane. Queste sono state costrette a ritirarsi verso est e probabilmente dovranno ripiegare, come già successo per altre milizie curde, oltre il fiume Eufrate. In quest'area mista araba e curda con epicentro Raqqa, ex capitale dell'Isis, oggi si sono verificate tensioni tra i clan arabi, che stanno aderendo alla mobilitazione innescata dai jihadisti filo-turchi, e le forze curde sostenute sul terreno dagli Stati Uniti. Sul piano interno, il premier siriano Muhammad Jalali, in carica dal settembre scorso, si è offerto come premier di continuità in un momento in cui lo Stato e le istituzioni siriane, distinte dal sistema di potere incarnato dagli Assad, hanno bisogno di rimanere in piedi e al servizio di una popolazione in larga parte festante ma allo stesso tempo stremata per una guerra in corso da 14 anni e una crisi economica dilagante. Le milizie di insorti, tra cui figurano anime molto diverse fra loro, competono ora per la

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

gestione della sicurezza nella capitale. Gli abitanti di Damasco hanno passato in piedi una notte di attesa per le notizie frenetiche che venivano dalla sera dai fronti nord di Homs e da quello sud di Daraa, Qunaytra e Suwayda. Alle 4 del mattino locali (le 2 in Italia), le prime avanguardie di insorti dalle regioni meridionali, al confine con la Giordania, sono entrate in città scortate da un fiume di manifestanti pacifici in delirio, mobilitatisi in maniera spontanea dalle periferie cittadine, le stesse che si erano rivoltate nel 2011 con lo scoppio delle allora massicce proteste popolari anti-governative. Col passare delle ore e mentre gli insorti aprivano le famigerate prigioni e camere di tortura del regime, lasciando che dal sottosuolo riemergessero, alcuni dopo 40 anni, detenuti politici creduti ormai morti, si è diffusa in città la paura per saccheggi, che in realtà non si sono verificati se non in forma sporadica. Con l'arrivo di Jolani a Damasco è stato imposto il coprifuoco. L'8 dicembre si aggiunge al calendario delle feste della nazione. (ANSA).

### **>ANSA-FOCUS/Scenario libanese o transizione, ma c'è rischio caos Spartizione o soluzione con egida Onu, incombe lo spettro libico**

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 08 DIC - Con la dissoluzione del regime di Bashar al Assad, con l'incalzare delle annessioni israeliane di territorio siriano, e con la permanenza delle forze di occupazione turche e americane nel nord e nell'est del paese, ci si interroga sulle prospettive che attendono il paese martoriato da 14 anni di guerra. Tre ipotesi emergono con maggiore frequenza: lo scenario "libanese", oppure quello di una transizione ordinata sotto egida Onu. O il rischio di uno scenario "libico". - Scenario libanese: la prima ipotesi vede la Siria seguire un modello simile al Libano, con un fragile equilibrio tra le comunità religiose ed etniche. In questa prospettiva, le potenze straniere - Usa, Turchia, Russia, Israele - manterrebbero un'influenza diretta sul Paese attraverso alleati locali, stabilendo una spartizione informale del potere. Lo Stato, formalmente unitario, resterebbe poco più che un guscio vuoto, con leader locali che gestirebbero i propri feudi. Ciascun gruppo alimenterebbe clientele e corruzione, assicurando così l'influenza dei propri patroni stranieri. Sebbene questo scenario sembri garantire una parvenza di stabilità, comporterebbe il rischio di una paralisi politica cronica. Come in Libano, le tensioni tra le comunità rischierebbero di esplodere periodicamente, mentre la popolazione continuerebbe a soffrire di servizi pubblici carenti e di una stagnazione economica. - Transizione ordinata: la via della risoluzione Onu 2254 del 2015 offre una base per lo scenario più auspicabile da parte della comunità internazionale. Il percorso prevede un processo teorico chiaro ma complesso da applicare: mantenimento delle istituzioni dello Stato - distinto dal regime - inclusi le forze armate regolari e l'amministrazione civile, e un processo politico supervisionato da attori internazionali. Un comitato costituzionale, rappresentativo di tutte le componenti politiche, etniche e religiose, sarebbe incaricato di redigere una nuova costituzione. Tale processo includerebbe anche i curdi, oggi ai margini nelle regioni nord-orientali controllate dagli Usa. Una volta completata questa fase, nuove elezioni

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

garantirebbero la partecipazione di tutte le forze politiche, dai partiti storici come il Baath ai nuovi movimenti, compresi quelli islamisti radicali. - Lo spettro libico emerge come il peggiore per la Siria, che rimarrebbe un paese ostaggio di una miriade di signori della guerra, forze straniere e gruppi estremisti, tutti impegnati in una competizione violenta per il controllo delle risorse e del potere. La popolazione continuerebbe a vivere nell'incertezza e nella miseria. Con una crisi economica dilagante, i siriani sfollati - circa 13 milioni tra rifugiati all'estero e sfollati interni - vedrebbero allontanarsi ulteriormente ogni speranza di ritorno. Questo scenario, caratterizzato dall'assenza di uno Stato centrale funzionante, lascerebbe la Siria in un limbo per anni. Ma consentirebbe alle potenze esterne - in primis Usa, Turchia e Iran, che oggi beneficiano del collasso di russi e iraniani - di rimanere dominanti nella regione. (ANSA).

## 7 Dicembre

### **>>>ANSA/ I ribelli arrivano a Damasco, Assad è sparito Spunta idea di colloqui tra le parti a Ginevra, ma senza il rais**

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 07 DIC - Ore fatali circondano il destino politico della Siria, travolta da una guerra mondiale in corso sul suo territorio da quasi 14 anni, e che si appresta a scrivere una nuova pagina al libro della sua storia millenaria: il presidente Bashar al Assad, da un quarto di secolo al potere dopo averlo ereditato dal padre Hafez per trent'anni ai vertici del regime, è da più parti indicato come un rais in fuga mentre gli insorti dal sud e dal nord del Paese sono già alle porte di Damasco. Dopo una clamorosa e inaspettata marcia trionfale, cominciata solo dieci giorni fa dalla remota regione nord-occidentale di Idlib al confine con la Turchia, che ha travolto roccaforti governative, russe e iraniane come Aleppo e Hama. Sulla sorte del rais, intanto, si riconcorrono le indiscrezioni che lo vedono tutte già fuori dalla Siria, in fuga, nonostante il suo ufficio abbia provato a smentire le voci, affermando che si trova ancora a Damasco. Secondo fonti informate alla Bloomberg sarebbe invece a Teheran, pronto a trattare anche per un esilio sicuro. "Non è in nessuna parte della capitale", hanno rilanciato anche alcuni media Usa, mentre qualcuno non esclude possa essere anche a Mosca. A Doha, in Qatar, intanto si è svolta l'attesa riunione cui hanno partecipato i ministri degli esteri di Russia, Iran e Turchia. Nelle stesse ore, ma prima che il presidente eletto americano Donald Trump affermasse che non è interesse di Washington farsi coinvolgere nel conflitto siriano, si è riunito nella capitale sul Golfo il quartetto di Paesi occidentali molto vicini a Israele: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Germania. E secondo fonti presenti alla riunione, a cui hanno partecipato rappresentanti dell'Ue e l'inviato speciale Onu per la Siria, Geir Pedersen, dall'incontro è emersa la volontà occidentale di avviare a Ginevra, la settimana prossima, un processo di transizione politica post-Assad che eviti nuovi spargimenti di sangue e allontani lo spettro del

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

collasso dello Stato siriano (distinto dal regime) mettendo allo stesso tavolo tutte le parti coinvolte: gli esponenti del sistema-Assad ma non direttamente collusi col presidente e col fratello Maher (a capo della guardia dei pretoriani e considerato vicino agli iraniani) e gli esponenti dell'avanguardia dell'offensiva militare, il gruppo armato Hayat Tahrir ash Sham, guidato dal leader ed ex capo di al Qaida in Siria, Abu Muhammad al Jolani. Nonostante Hts sia definito da anni un "gruppo terroristico" da Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna e Unione Europea, in Svizzera potrebbero arrivare esponenti di sigle minori ma di fatto legate a Jolani, così da non imbarazzare le cancellerie occidentali. Senza più il sostegno di Mosca, la struttura militare e politica della Siria degli Assad si è di fatto squagliata come neve al sole. Gli ultimi sussulti di resistenza lungo l'asse Aleppo-Damasco si sono visti a Homs, crocevia del Paese e porta di accesso per la regione costiera, dove la Russia mantiene la base navale di Tartus e quella aerea di Latakia, entrambe sul Mediterraneo. E' la stessa regione in cui i transfughi del regime, molti dei quali appartenenti ai clan sciiti-alawiti originari della regione costiera, si stanno arroccando in attesa di un negoziato. Intanto a Damasco gli insorti sono riusciti a raggiungere le tristemente note prigioni politiche del regime di Adra e Saydnaya, dove sono rinchiusi, tra gli altri, migliaia di prigionieri di coscienza, dissidenti, attivisti, oppositori. Molti di questi sono stati dati per scomparsi da anni, altri ancora non vedono la luce dagli anni '80 del secolo scorso. (ANSA).

### **>ANSA-BOX/ Da Idlib alla capitale, l'avanzata in 10 giorni Governativi allo sbando, non pervenute le difese di Iran e Russia**

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 07 DIC - La sorprendente offensiva anti-governativa siriana sostenuta, almeno nelle sue fasi iniziali, dalla Turchia, deve gran parte del suo successo al collasso delle difese militari dei governativi e delle forze filo-iraniane e alla clamorosa mancanza di sostegno da parte delle forze russe. Da Idlib a Damasco, più di 400 chilometri di distanza attraverso la Siria martoriata da quasi 14 anni di guerra, sono stati percorsi in un tempo record, rimettendo in discussione trincee e divisioni politico-militari congelate da anni e frutto di accordi di spartizione tra russi e americani, turchi e iraniani e da una miriade di forze armate locali e regionali. L'operazione militare è stata avviata in maniera congiunta da due anime degli insorti filo-turchi: i jihadisti di Hayat Tahrir ash Sham (Hts) da anni padroni a Idlib nel nord-ovest, e dall'Esercito nazionale siriano, una milizia creata da Ankara. Dopo aver sbaragliato le difese iraniane e governative a ovest di Aleppo, questo eterogeneo gruppo di combattenti, tra cui figuravano i primi giorni anche mercenari caucasici, dell'Asia centrale e della Cina occidentale, si è ritrovato di fatto con le porte della città di Aleppo spalancate. La presa della seconda città della Siria ha costituito un punto di svolta: da lì, Hts ha puntato verso sud, mentre i combattenti più vicini alla Turchia si sono spinti a nord e a est, cacciando oltre l'Eufrate civili e armati curdi. Da Aleppo a Hama e poi alla periferia nord di Homs è stata di fatto una marcia trionfale senza quasi incontrare ostacoli. I manipoli di miliziani filo-iraniani inviati dal Libano e dall'Iraq non si sono di fatto



Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

palesati sul terreno. E i trecentomila sfollati registrati finora e i circa 500 morti sono un numero relativamente basso per l'ampiezza territoriale dell'offensiva. Agli insorti del nord si sono poi uniti quelli del sud, nelle regioni Daraa, Suwayda e Qunaytra. Anche questi ultimi non hanno di fatto incontrato resistenza, con molti soldati governativi in fuga a piedi, disertando e sostituendo velocemente la logora divisa in abiti civili. (ANSA).

### **>ANSA-FOCUS/ Da Hts ai curdi, i gruppi sul campo di battaglia Milizie e forze straniere pronte a prendersi spoglie del potere**

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 07 DIC - Dai jihadisti filo-turchi ai curdi del Pkk all'Isis, passando per i governativi, gli ausiliari filo-russi, le milizie filo-iraniane e le tribù arabe cooptate dagli Stati Uniti, il campo di battaglia in Siria assomiglia a un tutti-contro-tutti con un comune denominatore: la lotta per accaparrarsi fette della lucrosa gestione di un territorio chiave tra il Mediterraneo e il Golfo e ricco di risorse energetiche. L'offensiva del 27 novembre è stata lanciata da una coalizione variegata di forze anti-governative dalla Turchia: Hayat Tahrir ash Sham (Hts) guidate dall'ex capo di al Qaida in Siria, Abu Muhammad al Jolani, e l'Esercito nazionale siriano, milizia creata e comandata da Ankara. Oltre a manipoli di mercenari pro-turchi, questa coalizione di insorti siriani ha raccolto a Idlib e poi ad Aleppo e dintorni numerosi altri miliziani anti-governativi, originari delle varie regioni siriane che nel corso dei lunghi anni di guerra civile erano state sottomesse al controllo di Damasco, dell'Iran e della Russia. In questo scenario, il fiume Eufrate che divide in due la Siria, costituisce il confine tra le regioni centro-occidentali, ora sempre più dominate dagli insorti arabi, e quelle orientali controllate da miliziani curdi dell'ala locale del Pkk, sostenuti finora dagli Stati Uniti. Cacciati dal nord di Aleppo, i combattenti curdi sono fuggiti a est ma dalle zone orientali hanno poi sfruttato il vuoto lasciato dai governativi in ritirata per prendere la città chiave di Dayr az Zor. In quest'area, il collasso degli iraniani e dei lealisti ha lasciato spazio alle mai sopite cellule dell'Organizzazione dello Stato islamico (Isis), sconfitte formalmente nel 2019 ma rimaste attive come forma di insurrezione locale nelle remote e poco abitate regioni steppose attorno a Palmira. Poco più a sud, attorno alla base americana di Tanf, al confine con Iraq e Giordania, un manipolo di miliziani arabi e sunniti cooptati da anni dagli Stati Uniti, si sono mobilitati verso nord per partecipare alla "rivoluzione" anti-Damasco. Decisiva è stata - e continua a essere - la mobilitazione di altri insorti, delle regioni meridionali di Qunaytra, Daraa e Suwayda, al confine con le Alture del Golan occupate da Israele e con la Giordania. Si tratta delle formazioni militari anti-governative che si erano sollevate contro il potere centrale già nel 2011 ma che nel 2018 avevano trovato un accordo proprio con la Russia, in un'area dove l'Iran e gli Stati Uniti hanno a lungo lottato per spartirsi zone di influenza. Le forze più fedeli al presidente Bashar al Assad e ai clan alawiti - branca dell'islam sciita - al potere da più di mezzo secolo sono ora arroccati lungo la costa mediterranea, dove sorgono le due principali basi militari russe: a Tartus quella navale e a Hmeimim (Latakia) quella aerea. Nella zona costiera stanno affluendo con le loro famiglie i

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

membri delle forze pretoriane del regime e gli ufficiali dei servizi di controllo e repressione che dagli anni '70 del secolo scorso hanno contribuito a tenere la Siria "sotto il tacco degli Assad". (ANSA).

### **‘Domani’**

«Siamo tornati a casa nostra»: i ribelli a Damasco, Assad trema  
Lorenzo Trombetta

Le milizie alla periferia della capitale, i soldati del regime in fuga. «Otto anni fa ci avevano deportato, oggi torniamo con i carri armati», racconta uno dei leader dei miliziani. La tensione è alta nella comunità cristiana. Le paure dei curdi: «Erdogan vuole completare la pulizia etnica»

Nelle concitate ore siriane caratterizzate dalla battaglia per Homs e l'accerchiamento di Damasco, una serie di voci siriane, schierate su trincee rivali, hanno raccontato come sia stata possibile la presa di Aleppo, il 29 novembre scorso, da parte di insorti sostenuti dalla Turchia. Un'offensiva che nel corso degli ultimi giorni ha poi proseguito, come una marcia trionfale e senza incontrare quasi alcuna resistenza governativa, russa e iraniana, verso Hama, Homs e la capitale.

L'offensiva non ha solo cacciato a est le forze curdo-siriane, che poi hanno tentato di riempire il vuoto lasciato dai lealisti lungo l'Eufrate, ma ha anche spinto alla decisiva mobilitazione altre anime dell'insurrezione del 2011 nelle regioni meridionali al confine con il Golan occupato e la Giordania. La storia di Aleppo, raccontata qui sotto, è esemplare per guardare al futuro prossimo della Siria.

«Siamo tornati a casa. Siamo di nuovo ad Aleppo. Otto anni fa ci avevano deportato a bordo di bus verdi, e ora torniamo con i carri armati». È commosso dall'emozione Abu Hamdi, uno dei primi combattenti sostenuti dalla Turchia a entrare ad Aleppo poco prima dell'alba di venerdì 29 novembre.

Abu Hamdi ha 42 anni. Non aveva nemmeno 30 anni quando scese in strada nella primavera del 2011 per partecipare alle allora massicce proteste popolari senza precedenti

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

nella Siria degli Assad. Abu Hamdi è originario della periferia est della città, da decenni la zona più impoverita, sviluppatasi senza un piano regolatore per ospitare i contadini rimasti senza terra nelle remote regioni orientali, nei primi anni Duemila colpite da siccità e malgoverno.

«Nel 2011 il regime sparava sui manifestanti e noi siamo stati tra i primi a organizzarci nei comitati popolari di difesa», ricorda Abu Hamdi, diventato negli anni un leader dell'opposizione armata di Aleppo est, presa poi d'assedio dai governativi, dai russi e dalle milizie filoiraniane. «Esattamente otto anni fa, nel dicembre del 2016, ci hanno cacciato verso Idlib nei famigerati bus verdi. Avevo giurato che saremmo tornati. Eccoci qui. Abbiamo liberato Aleppo».

#### Offensiva a sorpresa

Con circa due milioni e mezzo di abitanti, la millenaria Aleppo è la seconda città della Siria. L'ingresso nei suoi quartieri da parte delle forze filoturche ha sorpreso tutti. «Nessuno si aspettava che queste milizie potessero sfondare le difese della campagna occidentale», afferma Mahmud, studente alla facoltà di ingegneria. «Quando hanno bombardato la residenza universitaria ci siamo resi conto che qualcosa di nuovo stava accadendo», racconta. «Il governo aveva detto che avrebbe mandato i rinforzi. In effetti, tra mercoledì e giovedì i rinforzi sono arrivati, ma non erano sufficienti. Mancava poi il sostegno dell'aviazione russa. E le difese delle forze filoiraniane già non c'erano più».

Mahmud racconta di come in città si sia diffuso il panico alla notizia che le forze governative si stavano ritirando. «Hanno lasciato persino l'aeroporto di Aleppo!». Non era mai accaduto dalla nascita della Siria contemporanea, nel 1946, che la capitale Damasco perdesse il controllo di Aleppo. E dallo scoppio della guerra nel 2011 non era mai successo che il governo perdesse il controllo di un aeroporto civile.

#### I curdi

Poche ore prima di ritirarsi, i governativi hanno informato le milizie curde – espressione locale del Partito dei lavoratori curdi (Pkk) – che potevano entrare nell'area dell'aeroporto

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn



internazionale di Aleppo. «E così abbiamo fatto», spiega Berfin Helep, pseudonimo di un comandante locale delle forze curde alla periferia sud-orientale della città. «Abbiamo issato la nostra bandiera (con la stella rossa al centro) sul pennone dell'aeroporto. Ma sapevamo bene che la nostra stessa presenza, improvvisa, nello scalo aereo indicava che qualcosa di grosso si stava preparando. Eravamo al tempo stesso euforici e terrorizzati».

Nell'arco di poche ore questo delicato equilibrio è stato rotto di nuovo. E l'avanzata jihadista ha investito Aleppo e la sua periferia, giungendo alle porte dell'aeroporto civile. «I negoziati sono durati alcune ore», racconta Berfin. «Ma gli uomini delle bande pagate dalla Turchia erano molti più di noi ed erano meglio armati. Abbiamo ricevuto l'ordine dai nostri comandi di lasciare l'aeroporto». Da quel momento gran parte delle forze curde è stata costretta a ritirarsi oltre l'Eufrate, lasciandosi dietro circa 150mila tra civili e ultimi combattenti ancora asserragliati nei quartieri aleppini a maggioranza curda di Shaykh Maqsud e Ashrafiye.

#### La paura per Erdogan

«Da due giorni non si sentono né spari né bombardamenti. La situazione appare stabile, ma la paura è palpabile e le scorte di cibo stanno finendo», racconta Hevin, 37enne abitante curda di Shaykh Maqsud. «Non vogliamo abbandonare le case a queste bande di mercenari mandati dai turchi. Non credete a quel che dicono, che ci lasceranno in pace perché siamo loro fratelli. La verità è che (il presidente turco Tayyip Recep) Erdogan vuole completare la pulizia etnica che ha iniziato nel 2018», afferma Hevin, in riferimento all'invasione turca dell'allora enclave curda di Afrin, nel nord-ovest del paese.

Hevin racconta che suo zio Hejar, sulla settantina, è morto per il freddo e la stanchezza due giorni fa mentre cercava di raggiungere Tabqa, la prima città siriana sull'Eufrate che sta accogliendo i curdi in fuga da Aleppo. «Era in una colonna di sfollati... Dopo dieci ore di viaggio mio zio non ce l'ha fatta».

#### Il ruolo dei cristiani

In città ha deciso invece di rimanere la stragrande maggioranza dei circa 20mila cristiani appartenenti alle diverse chiese ortodosse e cattoliche. Appena entrati ad Aleppo, i vertici

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn



militari degli insorti hanno invitato tutti i loro quadri a rispettare i civili, quale che fosse la loro appartenenza comunitaria. «Siamo vostri fratelli», ha urlato Abu Hamdi ai balconi vuoti dei palazzi con le finestre chiuse.

Lo stato siriano in ritirata ha lasciato nuovamente che fossero i leader religiosi a occuparsi delle rispettive comunità. Così, ciascun vertice ecclesiastico ha diramato avvisi ai capi famiglia chiedendo di mantenere la calma e di chiudersi in casa in attesa degli sviluppi. Un alberello di Natale in una strada del centro moderno è stato buttato a terra da un miliziano: è stato uno dei rari episodi in cui, nei momenti convulsi dell'ingresso degli insorti ad Aleppo, sono stati presi di mira quelli che localmente vengono percepiti come simboli della cultura cristiana e, soprattutto, occidentale.

Domenica 1 dicembre, due giorni dopo l'arrivo dei jihadisti in città, le chiese hanno celebrato messa in un clima di forte apprensione. «Oltre che cristiani, siamo aleppini e siriani», afferma Joseph S. «E come tutti gli aleppini soffriamo adesso della mancanza di sicurezza e del timore di nuovi bombardamenti».

I combattenti provenienti da Idlib hanno assaltato le prigioni e liberato i detenuti. «Le carceri del regime sono piene di oppositori e dissidenti», afferma Abu Hamdi. Ma sono piene anche di criminali comuni. E in città si sono registrati episodi di saccheggi e furti nelle case disabitate. «I servizi di base sono intermittenti, ma solo nei primissimi giorni sono mancati l'acqua, il pane e l'elettricità. Gradualmente sono tornate la corrente e l'acqua e anche la benzina, ma i prezzi sono alle stelle». E gli impiegati pubblici non hanno ricevuto il loro stipendio a fine mese. Le banche sono chiuse. «C'è grande incertezza per tutti gli aleppini, quale che sia la loro religione».

La fuga

Ahmad è un imprenditore di Aleppo ed è fuggito a Damasco, abbandonando tutte le proprietà e la piccola fabbrica di tessuti che aveva riaperto dopo il 2016. È musulmano sunnita come gli insorti entrati in città, ma questo non lo mette al riparo da possibili

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

confische. «I nuovi arrivati si sentiranno legittimati a prendersi quello che vogliono. Con la protezione della Turchia stabiliranno un nuovo potere autoritario, altro che libertà!»

Ahmad è fuggito dietro a una colonna di militari governativi. «Sono scappati senza che nessuno li avvisasse. Li ho visti fuggire impauriti e sperduti, con le coperte sulle spalle». A bordo di camion in corsa nell'ennesima notte fatale di Aleppo.

## 6 Dicembre

### **>ANSA-FOCUS/ La parabola del raïs siriano a un passo dalla fine Dal golpe del padre Hafez a oggi, tempo scaduto per il regime?**

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 06 DIC - Ci sono decenni in cui nulla accade e ci sono settimane in cui accade tutto: questa frase, attribuita a Lenin, deve essere risuonata molto spesso in questi ultimi convulsi giorni nella testa di Bashar al Assad, presidente della Siria da un quarto di secolo, ma che ora, sotto i colpi della sorprendente offensiva anti-governativa, appare solo, senza il sostegno né dell'Iran né della Russia, a fare i conti con la storia. La sua storia comincia a metà degli anni '60, come secondogenito dell'allora astro nascente della politica mediorientale: suo padre Hafez, esponente dell'emergente classe militare alawita - branca dello sciismo - prenderà il potere poco dopo, nel novembre del 1970, dando il via a una vera e propria epoca che in queste ore sembra però avviarsi ai titoli di coda. Esattamente trent'anni fa, nel 1994, l'allora 28enne Bashar fu costretto, suo malgrado, a entrare in politica: la scomparsa improvvisa del fratello maggiore Bassel, morto in un oscuro incidente stradale, costrinse il padre Hafez a cambiare i piani di successione. Assad jr dovette così abbandonare gli studi e la bella vita che conduceva a Londra per cominciare in patria la scalata ai vertici militari, preconditione per salire rapidamente i gradini del potere assoluto nella Siria dominata dal partito unico Baath. Con la morte, nel giugno 2000, del 'raïs eterno' Hafez al Assad, era così già tutto pronto per l'ascesa al potere dell'appena 34enne Bashar: la costituzione, che prevedeva l'età minima di 40 anni per il capo di Stato, fu emendata in pochi minuti con un voto parlamentare scontato, per consentire ad Assad jr di giurare fedeltà alla stessa costituzione. Il neopresidente fu subito chiamato a una serie di sfide impegnative. Alle sempre più insistenti richieste di attivisti e oppositori di riforme politiche, Bashar rispose prima con timide aperture, poi con una dilagante campagna di arresti. Il ritiro israeliano dal sud del Libano (maggio 2000) e l'invasione anglo-americana dell'Iraq (2003) furono altri due banchi di prova per un raïs che volle giocare da protagonista senza avere però - secondo molti osservatori - il grado di esperienza politica del padre. La rivolta dei curdi nel nord-est nel marzo del 2004 e la rottura

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

con Francia e Stati Uniti sulla gestione del vicino Libano nell'autunno dello stesso anno spinsero Bashar sempre più nelle braccia dell'Iran. Il ritiro delle truppe siriane dal Libano nel 2005 e la successiva guerra tra Hezbollah e Israele nel 2006 approfondirono le trincee tra il fronte filo-occidentale e quello filo-iraniano, del quale il raïs di Damasco era ormai un perno imprescindibile. Le proteste scoppiate in tutto il mondo arabo, dal Marocco all'Oman, tra il 2010 e il 2011 raggiunsero anche la Siria. Le forze governative non esitarono a rispondere con violenza, innescando la reazione armata delle comunità sempre più in rivolta. Nel contesto di una devastante guerra civile ancora in corso, il sostegno decisivo dell'Iran, del suo alleato Hezbollah e della Russia, intervenuta militarmente in Siria nel 2015, è riuscito a puntellare il potere di Assad, colpito da sanzioni occidentali ed europee, ma che negli ultimi anni stava gradualmente uscendo dall'isolamento internazionale. L'offensiva degli insorti filo-turchi scattata il 27 novembre, associata all'indebolimento senza precedenti di russi e iraniani in Siria, ha accelerato le lancette del tempo. Che appare ora improvvisamente scaduto per il raïs di Damasco. (ANSA).

### 3 Dicembre

La Siria scuote tutto il Medio Oriente

*L'offensiva jihadista sostenuta da Ankara scongela il conflitto siriano da Aleppo a Dayr az-Zor. Le ipotesi dietro l'indebolimento delle forze filo-iraniane e di Mosca nel Levante. Gli scontri a est dell'Eufrate tra i curdi del Pkk e l'Esercito delle tribù.*

**di Lorenzo Trombetta**

Pubblicato il 03 Dicembre 2024 alle 19:12

**Come ingranaggi di un orologio a molla**, gli attori armati – siriani e stranieri – coinvolti nel conflitto in Siria sono tornati in movimento, riaccendendo in varie trincee una guerra che fino a una settimana fa sembrava congelata. Sullo sfondo, lo scontro armato che infiamma l'intero Medio Oriente.

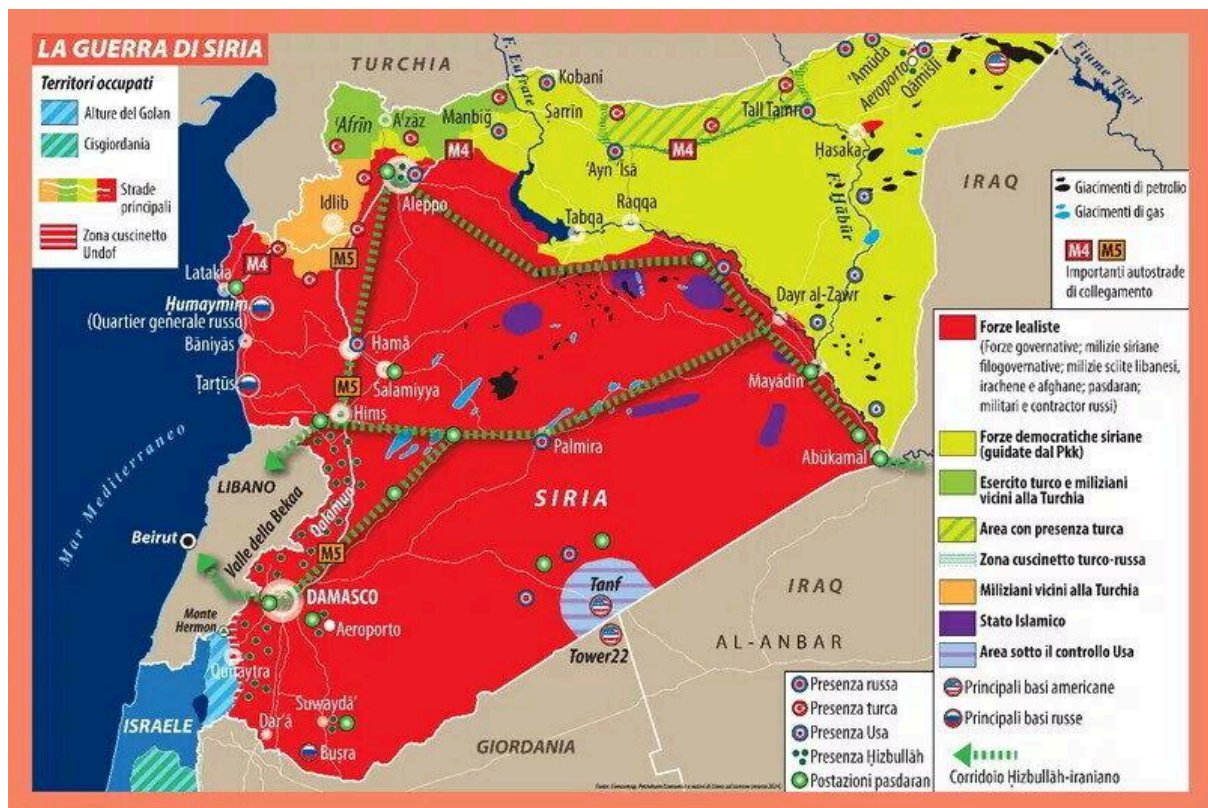
**Quasi ogni fronte militare si è riaperto**: dal Nord-Ovest, tra Idlib e Aleppo, al Sud-Est, intorno a Dayr az-Zor, passando per il centro, a Hama. Difficile immaginare con certezza quali possano essere gli sviluppi della nuova fase del conflitto, ma la storia e il terreno forniscono degli spunti di analisi utili al medio termine.

**Il primo dato che emerge è la coincidenza temporale del 27 novembre 2024**. Poco dopo l'entrata in vigore del fragilissimo cessate-il-fuoco tra Hezbollah e Israele nel quadrante libano-israeliano, forze jihadiste filoturche di base a Idlib hanno lanciato un'offensiva in grande stile.

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

**La presa di Aleppo, tra il 29 e il 30 novembre, ha rivelato chiaramente che le difese iraniane e filo-iraniane a ovest della metropoli siriana e al suo interno si sono di fatto sciolte come neve al sole. Ciò rappresenta l'effetto e la causa di quanto da mesi avviene in tutta la regione: un indebolimento senza precedenti negli ultimi vent'anni della presenza militare sostenuta da Teheran.**



Carta di Laura Canali - 2024

**La coincidenza temporale è un dato utile** per inquadrare possibili ragioni del ritiro sorprendente delle forze militari russe dal teatro aleppino. Non ci sono certezze, solo ipotesi. Una delle quali riguarda l'effettivo indebolimento della struttura militare russa in Siria, sia dopo lo scioglimento del gruppo di mercenari Wagner sia in seguito alla necessità di rafforzare il fronte ucraino.

**Un'altra ipotesi per spiegare l'atteggiamento di Mosca di fronte all'offensiva jihadista nel Nord-Ovest siriano** riguarda una sorta di tacito accordo con Turchia e Israele, volto a raggiungere due obiettivi in un'unica mossa: 1) esercitare pressione sul presidente siriano Bashar al-Asad perché accetti alle condizioni di Ankara la "normalizzazione" tra i due paesi, di cui Mosca si è fatta garante; 2) indebolire ulteriormente la presenza iraniana nella regione siriana, in particolare attorno all'aeroporto internazionale di Aleppo, *hub* strategico per i rifornimenti iraniani agli hezbollah libanesi.



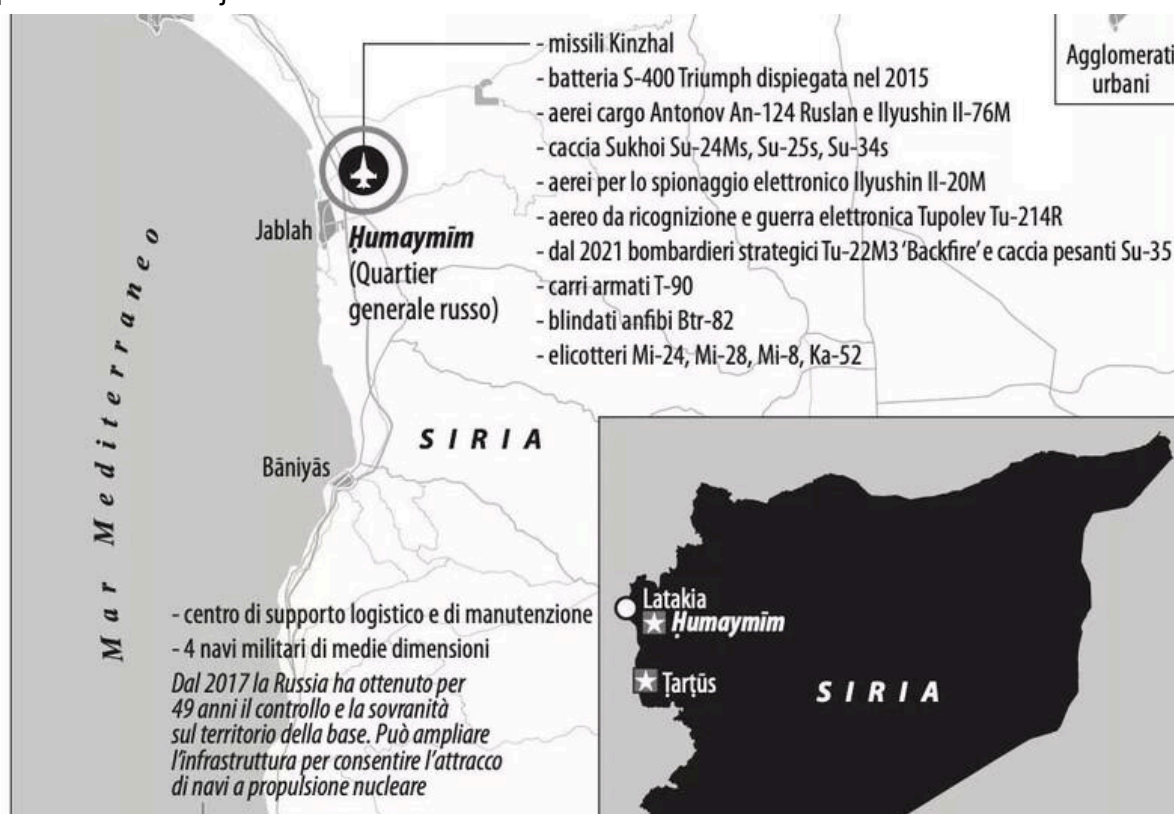
Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

**Si tratta di ipotesi che contrastano in parte con quanto avvenuto nel corso degli ultimi giorni.** È possibile che le forze filoturche abbiano di gran lunga superato gli obiettivi inizialmente concordati con Ankara, spingendosi verso sud, minacciando Hama e Homs. Quest'ultima, in particolare, è la città chiave al centro geografico tra la Siria costiera, centrale e orientale.

**Se le forze guidate dalla Turchia prendessero Hama e minacciassero la vicina Homs,** sarebbe difficile per la Russia e il governo centrale di Damasco sopravvivere a lungo senza negoziare un accordo al ribasso. La costa siriana, con la base navale russa di Tartus e quella aerea di Humaymim, è collegata alla capitale siriana tramite il corridoio di Homs, che tocca di fatto il poroso confine col Libano. A sud-ovest di Homs c'è il corridoio di Al-Qusayr, da anni usato dal Partito di Dio come arteria per i rifornimenti e per tale motivo più volte preso di mira dai jet di Israele.



Carta di Laura Canali - 2022

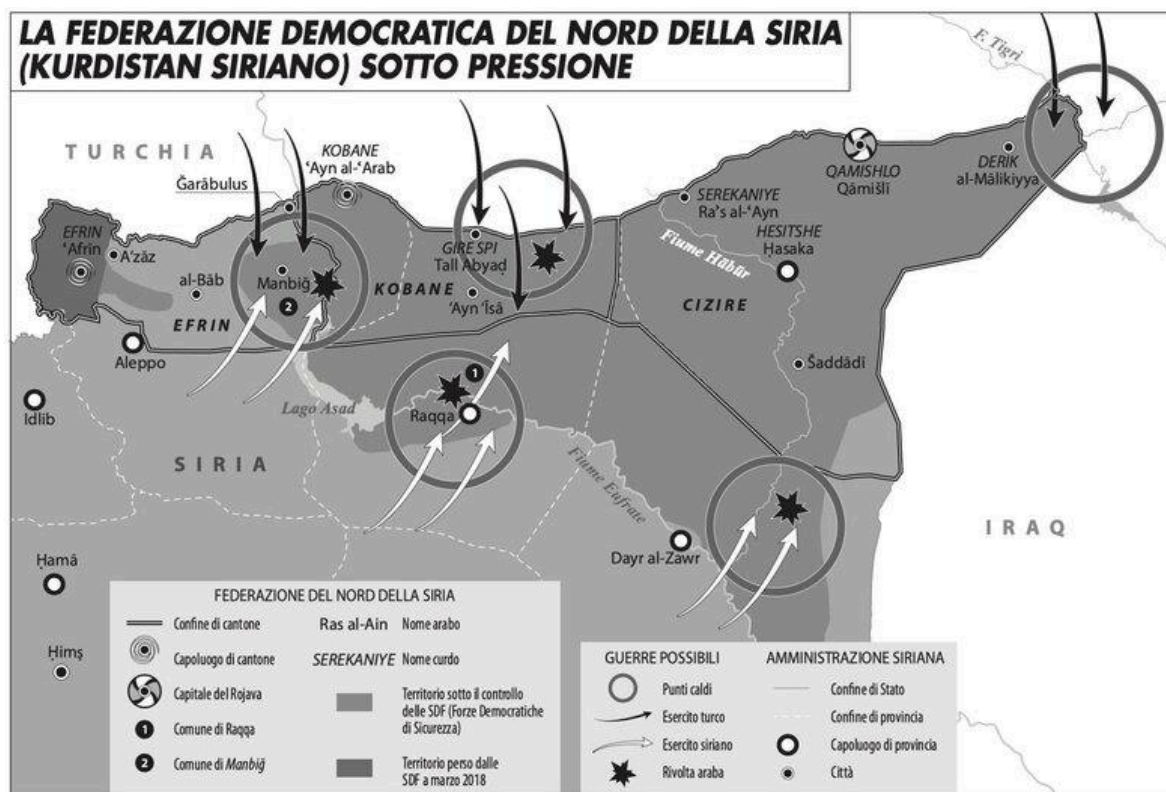
**Non si possono fare previsioni, ma al momento appare più probabile che le forze sostenute dalla Turchia si attestino a nord di Hama (Halfaya, Suran, Taybat al-Imam) e lungo la valle dell'Oronte (Qalaat al-Madiq) senza proseguire ulteriormente verso sud.**

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

**L'altro elemento di certezza è che l'offensiva jihadista si è divisa in due sezioni con due sotto-obiettivi distinti:** 1) Hay'at Tahrir al-Sham (Hts), che da anni governa con il "Governo di salvezza" la regione di Idlib e che è fortemente influenzata dal rapporto clientelare con Ankara, ha preso Aleppo e poi ha proseguito conquistando il resto dell'area e la campagna settentrionale di Hama; 2) il cosiddetto Esercito nazionale siriano, milizia creata e armata dalla Turchia, una volta conquistata Aleppo si è diretto verso l'enclave del Partito dei lavoratori curdi (Pkk) di Tell Rifaat, costringendo in 48 ore miliziani e civili curdi ad abbandonare la zona occupata da quasi dieci anni.

**Ad Aleppo rimangono due quartieri a maggioranza curda, Sheikh Maqsoud e Ashrafiyah, di fatto assediati dalle forze filoturche.** L'obiettivo di queste milizie sembra essere quello di spingere i curdi fuori dalla Siria nord-occidentale, costringendoli a trasferirsi a est dell'Eufrate. L'operazione di pulizia etnica anti-curda, promossa dalla Turchia, era già cominciata nel 2018 con l'invasione dell'enclave curdo-siriana di Afrin, nell'estremo Nord-Ovest della Siria.



Carta di Laura Canali - 2018

**Altro obiettivo di medio termine della Turchia** è quello di alleggerire in patria il peso degli oltre tre milioni di profughi siriani, molti dei quali originari proprio delle regioni

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn



nord-occidentali siriane investite dall'offensiva filoturca. È possibile che Ankara intenda creare lo spazio geografico e politico per spostare una parte dei profughi siriani tra l'Eufrate e il Mediterraneo.

**Per ora il risultato di tale operazione è l'indebolimento significativo della presenza iraniana in Siria.** Una *débâcle* che potrebbe essere attenuata da eventuali tentativi di Teheran e dei suoi alleati siriani di mantenere alcune posizioni chiave lungo la valle dell'Eufrate, tra Dayr az-Zor e Abu Kamal, e nella Siria centrale, lungo l'asse che da Palmira e Damasco conduce verso il corridoio libanese.

**Non è un caso che – mentre si scrive – si sia riaperto il fronte di guerra tra forze filo-iraniane e filo-americane** proprio a est dell'Eufrate. *Limes* ha di recente tracciato una mappatura dei poteri locali nell'area delle sette località che costituiscono un avamposto iraniano oltre il fiume. Area dominata dal Pkk locale, sostenuto dagli Stati Uniti, che a sua volta ha cooptato diversi clan tribali.

**L'Esercito delle tribù, formazione sostenuta dall'Iran, combatte ora contro il Consiglio militare di Dayr az-Zor**, creato da Stati Uniti e Pkk, a est della città. Nel frattempo circa 300 combattenti jihadisti sciiti iracheni sono giunti dal vicino Iraq per sostenere la resistenza governativa nel quadrante orientale di Hama, tra Khanaser e Ithriya.

**Anche in questo caso sarà cruciale osservare quale sarà l'atteggiamento militare e politico di Mosca.** Per ora la Russia è rimasta insolitamente a guardare. Alcuni raid aerei russi non appaiono sufficienti per convincere che Mosca abbia la forza (o forse l'intenzione) di frenare lo sbandamento delle linee sotto il comando formale del presidente Bashar al-Asad.

**Il raïs è apparso domenica nel suo ufficio a colloquio col ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi.** Da quel momento, di Asad si hanno solo dichiarazioni testuali riportate dai media governativi. Questi ultimi hanno confermato che il presidente siriano era a Mosca mentre era in corso l'offensiva filoturca su Aleppo e che è rientrato a Damasco per accogliere Araghchi.

**Sul terreno permangono le incognite sulla capacità del sistema militare e di sicurezza siriano** di mantenere il controllo nelle sue aree più periferiche. Per ora, la tenuta del potere sembra garantita a Hasake, avamposto e isola governativa nel mare nord-orientale dominato dal Pkk e dagli Stati Uniti. Anche le regioni centro-meridionali di Homs, Damasco e i suoi dintorni restano, per il momento, quiete.

**Cosa che non si può dire per le aree più meridionali come Dar'a e Suwayda.** La prima, che si era mobilitata sin dall'inizio nel 2011, non ha mai abbandonato lo spirito di rivolta. Da giorni si registra un'intensificazione dell'attività di insurrezione di basso livello. La seconda,

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

dall'agosto 2023 (prima del 7 ottobre), è in tumulto per le insistenti richieste di maggiore autonomia da Damasco. Tuttavia le forze druse locali confermano che non intendono né aprire un fronte di guerra diretto con gli Asad né associarsi a rivolte armate guidate da jihadisti sunniti.

**La partita siriana, dentro quella mediorientale, non è mai stata così aperta.**

### **30 Novembre**

#### **>ANSA-FOCUS/Hayat Tahrir al Sham, le milizie sostenute da Ankara Sono guidate da Jolani, capo dell'ex ala siriana di al Qaida**

(di Lorenzo Trombetta) (ANSA) - ROMA, 30 NOV - Le forze jihadiste filo-turche protagoniste di una cavalcata militare senza precedenti a danno delle forze governative, iraniane e russe in tutto il nord della Siria sono una variegata coalizione di fazioni del sunnismo radicale con frange del jihadismo caucasico e centro-asiatico anti-russo, pronte a mostrarsi come tolleranti nei confronti delle sparute comunità di cristiani ancora presenti nel martoriato Paese. La guida dell'offensiva cominciata mercoledì scorso è affidata a Hayat Tahrir al Sham (Hts, Commissione per la liberazione della Siria), un raggruppamento di milizie jihadiste capeggiate da Abu Muhammad Jolani, fondatore nel 2012 dell'ala siriana di al Qaida (Jabhat an Nusra) ma poi staccatosi dal qaidismo internazionale per dar vita a una forma più pragmatica di jihadismo politico con base nella regione nord-occidentale siriana di Idlib. Qui, nel corso degli anni, la Turchia ha esteso la sua influenza politica e militare diretta, avendo già occupato ampie zone del nord-ovest e del nord-est della Siria. Il 42enne Jolani, originario della regione di Damasco, sebbene non abbia mai ammesso legami diretti con Ankara, è da più parti definito un agente del sistema di potere incarnato dal presidente turco Recep Tayyip Erdogan. Hts, creata nel 2017 dallo stesso Jolani, non è però solo una sigla militare ma è anche una struttura politica e amministrativa, che è dietro di fatto al governo di salvezza siriano, l'ente che da anni domina la governance nel quadrante nord-occidentale siriano con 'capitale' Idlib. Proprio da questa zona, all'alba del 26 novembre, si sono mosse le prime avanguardie dell'offensiva jihadista filo-turca contro le postazioni governative, iraniane e russe. All'interno della struttura militare di Hts ci sono ex ribelli siriani anti-governativi, fautori delle prime rivolte armate contro il potere del contestato presidente Bashar al Assad, accanto a transfughi del qaidismo locale e dell'Organizzazione dello Stato islamico (Isis). Ma ci sono anche numerosi mercenari, cooptati dalla Turchia, del Caucaso e dell'Asia centrale fino agli uiguri dello Xinjiang (Turkestan orientale) in Cina. Si tratta di combattenti non siriani, non arabi ma musulmani sunniti con profondi sentimenti anti-russi e anti-cinesi. Nonostante queste componenti straniere e nonostante l'evidente ideologia jihadista di Hts e dei suoi alleati, Jolani e i suoi comandanti da giorni insistono nel presentarsi come leader siriani su scala nazionale, intenzionati a "preservare la pluralità religiosa e comunitaria", con un

Lorenzo Trombetta (Ph.D 2008. Un mese di scritti di resoconti e analisi sulla Siria  
30 novembre - 27 dicembre 2024

Altri contenuti audio e video qui: <https://linktr.ee/understandingcomplexity>

Social: Instagram, Facebook, Twitter, LinkedIn

-----

esplicito riferimento alle componenti cristiane di Aleppo e di altre zone della Siria. Al fianco di Hts l'offensiva di questi giorni è condotta anche da un'altra coalizione: il cosiddetto 'Esercito nazionale siriano' (Jaysh al watani) da non confondere con l'esercito regolare governativo di Damasco. Questo 'esercito nazionale', che per ora occupa una posizione subordinata rispetto agli uomini di Jolani, è una creazione diretta dei servizi di sicurezza militari e dell'esercito turco e nel corso degli anni ha inglobato una serie di fazioni della rivolta siriana del 2011-12 espulse a partire dal 2014 da Homs, Aleppo, Hama, Daraa e dalla regione di Damasco durante la fase di riconquista governativa, russa e iraniana. (ANSA). —